

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

BIOGRAFIE C.R.S.

n. 2659

Curia Generalizia - Roma

AGCRS, Biografie CRS, n. 2659

RC 1926, pag. 43: "P. TURCO GIOVANNI BATTISTA, 13.11.1878-17.5.1926

Poichè le esigenze tipografiche all'ultima ora ci consentono dello spazio, ritorniamo volentieri, anche in questo numero, a parlare dell'amatissimo e compianto Provinciale P. Turco, riportando la cronaca dei suoi Funerali, presa dal quotidiano di Genova a Il Cittadino.

In morte del Padre G. Turco

Nella chiesa del Collegio Emiliani in Nervi, si celebrarono i funerali, del P. Giovanni Battista Turco, il compianto preposito provinciale dei Padri Somaschi, volato al cielo nel mattino del 17.

La venerazione che per le sue virtù di pio religioso e di ottimo educatore egli si era acquistata dopo tanti anni di permanenza nel Collegio Emiliani, di cui fu anche Rettore; e fuori, presso tutti quelli che l'hanno avvicinato, attrasse a tributargli l'ultimo omaggio grande numero di persone.

Alla messa funebre solennemente celebrata dal Rettore del Collegio, assistevano tutti gli alunni, convittori ed esterni, gli insegnanti, i confratelli, rappresentanti della casa religiosa della Maddalena di Genova, del Collegio e dell'Orfanotrofio di Rapallo, il fratello del caro estinto col parroco del paese natio, il can. Don Silvio, rappresentante del Capitolo di Rapallo, l'arciprete di Nervi D. G. B. Bagnasco, il prevosto dell'Assunta, mons. Magnasco, parecchi del clero della città e dei paesi vicini, le Orfanelle del Sacro Cuore, le Suore addette al Collegio, le Suore della Misericordia dell'ospedale e delle altre case di Nervi.

Indi si formò il corteo che doveva accompagnare la venerata salma al cimitero di Nervi.

Precedevano gli alunni tutti delle scuole e i convittori, i quali con edificante pietà recitavano lungo tutto il percorso il Rosario in suffragio dell'anima eletta.

Presentiamo ancora ai benemeriti Padri Somaschi le condoglianze per la perdita di un Padre così buono e così zelante per l'educazione della gioventù.

L'abbondante materiale che riguarda la celebrazione del P. Giovanni Battista Turco sarà raccolto in un fascicolo a parte.

Chiavari, 18 maggio 1926.

Il Commissario
Alla Cassa di Risparmio di Chiavari
M. Bruzzone

Pro restauri Chiesa di S. Pietro

Un gruppo di volenterosi frazionisti di S. Pietro di Novella si è costituito in comitato per organizzare nella ricorrenza della festa del Santo patrono — 29 Giugno p. v. — una grandiosa fiera di beneficenza pro restauri Chiesa parrocchiale della frazione. L'iniziativa, che merita ogni caldo plauso ed appoggio, ha incontrato il vivo consenso della popolazione residente che con entusiasmo già lavora perchè la festa riesca splendida.

Noi invitiamo pertanto i rapallesi ed i frazionisti a concorrervi con premi e contributi mentre pubblichiamo i nomi dei componenti il comitato animato da così bella intenzione: Presidente onorario: Rev. Don Antonio Dentone, vice pres. on. Antonio Tassara, Pres. effettivo Angelo Villa, vice Borzone; segretario Francesco Minetti; tesoriere Don-dero Luigi Aurelio. Revisori conti: Figari G. B. cons.; Eugenio Figallo. Consiglieri: Tassara Stefano, Roncagliolo Angelo, Costa Andrea, Tassara Emilio, Baldi Pietro, Molledo Fortunato.

Nella "Banca Agricola Italiana"

L'amministratore Delegato di essa gr. uff. Paolo Pedrotti da S. E. il ministro dell' E. N. è stato testè nominato *Espresso* presso il Consiglio Superiore dell' Economia Nazionale. Il conferimento dell' altissima carica è un riconoscimento ufficiale della competenza del gr. uff. Pedrotti — che è anche V. Presidente della fiorentissima Soc. An. di Bonifiche Venete — competenza che ha portato quell' Istituto tra i primi d' Italia. Congratulazioni.

Concittadino premiato

Il pittore decoratore Sig. Luigi Serafini, ottimo dilettante fotografo, ha quest' anno ancora ottenuto il Diploma di merito al I Concorso del « Corriere Fotografico » avendo presentato diversi soggetti di natura nostra. Concorrenti 400 e più. Congratulazioni.

Comunicati

Mutilati. — Si invitano tutti i soci a riunirsi numerosi attorno alla bandiera dell' Associazione che seguirà il gonfalone della città, il 23 Maggio p. v. per recarsi a rendere omaggio al Duce nella Superba, prendendo parte al grandioso corteo popolare, come dalle istruzioni ed inviti resi di pubblica cognizione.

dinanza, commossa per la perdita di un così figlio ben amato e stimato, vi ha partecipato in massa tributando alla venuta salma una imponente manifestazione di stima e cordoglio che fu anche conforto alla famiglia desolata.

La Corporazione dei Piloti pratici del Porto di Genova era presente con una larga rappresentanza ed inviò una superba corona in garofani bianchi e rosa. Rappresentata era pure l' Associazione capitani e macchinisti di Camogli, con bandiera.

Il lungo corteo funebre si recò alla Chiesa ed al Cimitero tra due ali di mesto popolo che manifestò così la sua compartecipazione al dolore della stimata e amata Famiglia Gennaro.

Luigi Besozzi

Nella prediletta Vizzolo (Melegnano), a 78 anni è spirato in perfetta serenità di spirito e mente, il concittadino d' adozione Luigi Besozzi che eravamo soliti a salutare come figura cara e simpaticamente nota.

Gli anni hanno sfiata l' esistenza che fu laboriosa e virtuosa e che conobbe le epoche diverse della Patria che egli amava con fierezza.

Alla famiglia desolata, alla figlia Dora Besozzi De Vecchi particolarmente, giungano le nostre condoglianze più vive.

Un grave lutto nella Congregazione del P. P. Somaschi 1926

La mattina del 17 corrente mese, nel Collegio Emiliani di Nervi dei P. P. Somaschi, si spegneva serenamente il M. R. Padre GioBatta Turco superiore Provinciale della stessa Congregazione, fra il compianto dei confratelli e dei conoscenti tutti.

Il P. Turco era nato a Monastero-Vasco (Cuneo) nel 1878, e nel Seminario diocesano di Mondovì fece gli studi classici del ginnasio e del liceo con serietà e zelo degni di encomio, destando l' ammirazione dei superiori e dei professori, alcuni dei quali (cito i cav. Giubergio e Bianchini) non solo lo ricordano come uno dei loro migliori scolari, ma ne parlano ancora con viva simpatia.

Ma più ancora che per lo zelo nello studio, si distinse per la vita intemerata e per la pietà profonda, pietà che lo rendeva umilissimo ed affabilissimo co' compagni tutti, che lo ebbero sempre caro. E fu appunto la sua singolare pietà che gli pose nell' animo il desiderio di perfezionare sempre più se stesso, di abbracciare un tenore di vita che gli permettesse, senza dover pen-

quando finalmente l' eroina poi all' ombra della sua bandiera, ba-
più bella vittoria.
In preparazione: Francesco
colosso storico.

Farmacia di tu:
domani presterà servizio la F
Moderna in Piazza Cavour.

S. A. R. S. M.

Servizio Automobilistico Rapallo - Santa

ORARIO in vigore dal 1 Ne

Partenze da Rapallo Partenze da S

Piazza Cavour Piazza P

7,30 15,30 8

9 16 8,30

10 16,30 9,30

11 17 10,30

12 17,30 11,30

13,30 18 13,30

14 18,30 14

14,30 19 14,30

15 15



OGGI E AL

Questo grandioso ror
pendice del « Caffaro
grandiosa cinematogr
preti principali, già an

**Gaston Jacc
Claude I**

EPOCA: Gli
Film che ha
due massimi
Fedele ricost

Chiuderà lo spettacolo

.. **RIDOL**

Per chi balla!

Gli amici Tadini e Grondona hanno rilevata la Palestra Vittorio Veneto continuandovi — come già precedentemente il prof. Roasio — una Sala di Danze Moderne. Il locale sarà strettamente familiare e vi saranno trattenimenti danzanti al martedì, giovedì, sabato e domenica, con scuola di danze moderne. Auguri ai due intraprendenti concittadini.

Il prof. Roasio dalla Vittorio Veneto è passato ad insegnare danza ultimo stile nel ridotto del Teatro Reale ed in un'altra sala posta in Via Giustiniani. Anche al prof. Roasio, che ha saputo acquistarsi generali simpatie, i nostri auguri di buon proseguimento.

Una povera donna
ha smarrito lunedì 10 in via Vitt. Em. di fronte farmacia Tonolli, una busta celeste contenente carte personali e denaro.

Ricompensa adeguata consegnandola in Municipio e facendo così opera buona e onesta.

Cap. Pellegrino Gennaro
Quarantun anni. Pieno del vigore della vita, robusto come i più saldi tronchi che non paventano venti e tempeste. Così era il capitano marittimo e tenente di vascello della R. N. Pellegrino Gennaro.

Non sono valse le cure della scienza a cargirgli il male improvviso che sconquassò il suo corpo abituato alle ben disagate fatiche dell'uomo di mare. E nemmeno le amorosissime cure della sorella Prospera e del fratello Francesco, delle cognate e dei parenti che si alternarono nelle veglie lunghe e dolorose attorno al letto del morente, del quale non poteva essere presagita la fine così immatura e straziante.

Cap. Pellegrino, figlio di Camogli, colta la vitalità prodigiosa del suo essere superò da forte tutte le vicissitudini della sua vita marinara. Ora presidiava la sua opera nel porto di Genova come Pilota pratico. Era giunto all'apice della sua fortuna ma pur si dedicava al mare per passione innata che non permetteva assolutamente la lontananza dall'elemento infido.

Ma quando il fato si compie, il destino vuole, nulla contro è possibile. E la morte è venuta a ghermirlo, durante un breve riposo, per strapparli ai famigliari, ai compagni, agli amici che avevano potuto apprezzare le sue rare virtù di cuore e di mente.

Che Egli riposi in pace! La luce che emanava la sua anima non si spegne nei cuori amici, in coloro che rimangono a soffrire il dolore del distacco.

Alla Famiglia Gennaro, in breve vol-

sare alle miserie terrene, di dedicarsi interamente allo studio e alle opere di carità. Domandò allora di entrare nell'ordine dei P.P. Somaschi, dove fu ricevuto nel 1903.

Fatto il Noviziato — compiuti gli studi teologici nel Collegio S. Francesco di questa Città, vi celebrò la 1.ª Messa nel 1907 con edificazione comune.

In seguito fu nel delicato ufficio di educare i nuovi leviti della Congregazione a Nervi e a Milano, nel quale ufficio si era specializzato in modo che quasi tutta la nuova generazione degli allievi Somaschi lo riguardano come padre amorevolissimo.

Nel 1916, chiamato al servizio militare, fu allo Stato Maggiore di Alessandria in uffici della massima fiducia e delicatezza.

Dopo la guerra fu nominato Rettore del Collegio Emiliani di Nervi, carica che dovette lasciare dopo un anno, perché troppo gravosa per lui; fu anzi in quello sforzo che il suo fisico cominciò a indebolirsi sensibilmente.

Rimessosi alquanto, nel 1923 fu nominato superiore Provinciale; e in questo ufficio rifiuse non tanto per il lavoro materiale, cui non era adatto il suo fisico, quanto per l'esempio delle sue virtù; umile, paziente, amorevole, trattava tutti con un amabile sorriso, che gli era diventato abituale, specchio dell'animo suo ripieno di bontà. E con questo sorriso sul labbro fu colto dal sonno della morte, poco dopo che aveva terminato di scrivere una lettera a uno dei superiori delle case.

E' la morte del giusto, che dopo aver speso santamente la giornata assegnatagli dalla Provvidenza, va a godere il premio nelle beatitudine celeste, che fu l'aspirazione di tutta la sua vita.

L'esempio delle sue virtù sia di conforto e di sprone a tutti i buoni perché non si sgomentino nell'arduo cammino del dovere.

"Il Cavaliere di Cagardère"

È il più grande romanzo di Cappa e Spada, tratto dal celebre e popolarissimo romanzo "La Bossa" e stato ridotto per lo schermo da Jean Kemm. L'arte imparggiabile di Gaston Jaquet, nella doppia parte del Cavaliere di Cagardère e del "Gobbo", di Desjardins nel ruolo del Reggente, di Claude France nella parte di Duchessa di Nevers e di Nilda Duplessy sotto le spoglie di Irene di Nevers; vivifica ed anima l'affascinante e sontuoso capolavoro d'arte narrativa che — già pubblicato in appendice dal Callaro — trova oggi nel cinema un incredibile mezzo di divulgazione.

Mercoledì Dopo la tormentata lavoro originale con Viola Diana. Giovedì Saitra la fiddle, drammatiche vicende d'ambiente sardo con la Gys e Pavanelli. In preparazione Il ronzante Rhaya con Redolfo Valentino e il Mistero della dama velata sensazionali avventure dell'asso Moreno.

L'affondamento del "Eusitanla"

È riprodotto nel film: *Ciò che c'è dietro i miei occhi* nel sabato domenica e lunedì.

Cronaca Sportiva

L'inizio delle gare finali del Campionato Terza Divisione

Le gare finali del Campionato di 3.ª Divisione si inizieranno domenica 30 maggio p. v.

Le partite incominceranno alle ore 15.30. Le 24 società ammesse alla disputa delle finali del campionato 3.ª Divisione dovranno entro il 22 corr. improrogabilmente versare alla Lega N. M. in Genova, indipendentemente dai rapporti di debito e di credito con la Lega N. M., con i comitati regionali, le società consorelle, la somma di lire 875, rappresentate da lire 500 quale deposito cauzionale per le dispute finali, e lire 375 quale tassa di gara.

Il calendario è così determinato per il

GIRONE B

GARE DI ANDATA

Prima giornata: 30 Maggio

Signa-Faenza — Ruertes-Carrara — Pietrasanta-Sassuolo;

Seconda Giornata: 6 Giugno

Carrara-Faenza — Signa-Pietrasanta — Sassuolo-Ruertes;

Terza Giornata: 13 Giugno

Faenza-Pietrasanta — Carrara-Sassuolo — Ruertes-Signa;

Quarta Giornata: 20 Giugno

Faenza-Ruertes — Pietrasanta-Carrara — Sassuolo-Signa;

Quinta Giornata: 27 Giugno

Sassuolo-Faenza — Signa-Carrara — Ruertes-Pietrasanta;

Nella prima partita il Ruertes incontrerà a Rapallo la squadra considerata la più temuta del girone. La Carrara infatti se nelle posizioni arretrate conta uomini normali alla 3.ª divisione, possiede una linea di forwards degna della prima categoria allineandovi, con due ungheresi, Sbrana e Corsetti già della prima del Pisa. Da questo incontro potranno quindi giudicarsi le chances dei ruertini nelle finali di Campionato. Sul proprio terreno però il Ruertes ha vinto squadre ben maggiori. Attendiamo perciò... domenica prossima.

Il... ballottaggio tra Faenza e Forlì si è risolto — sotto la direzione dell'arbitro internazionale sig. Dani del Genoa — a favore del Faenza per 1 goal a zero, segnato al 15 m. del primo tempo, nella partita svoltasi domenica 16 a porte chiuse in quel di Faenza.

La squadra fientina è entrata così a far parte del girone B al quale pure appartiene

P. GIOVANNI M. FERRO C. R. S.

IL P. GIOVANNI B. TURCO

della Congregazione Somasca

Preposito Provinciale Ligure



(Estratto dalla *Rivista della Congregazione Somasca*
N. IX — Maggio - Giugno 1926)

Premiata Scuola Tipografica
Derelitti - GENOVA - 1926

historicum
AUCTORES
S. 489
P. Turco G. B.
di P. Ferro
C. R. a Somasca

Archivum

Genense



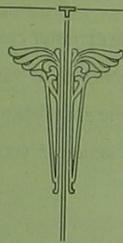
P. GIOVANNI B. TURCO
Preposito Provinciale Ligure

P. GIOVANNI M. FERRO C. R. S.

IL P. GIOVANNI B. TURCO

della Congregazione Somasca

Preposito Provinciale Ligure



(Estratto dalla *Rivista della Congregazione Somasca*
N. IX — Maggio - Giugno 1926)



Premiata Scuola Tipografica
Derelitti - GENOVA - 1926

IL P. GIOVANNI B. TURCO

Preposito Provinciale Ligure

AI MIEI DILETTISSIMI CONFRATELLI

CHE ALLA SCUOLA D'UN TANTO MAESTRO

SI EDUCARONO

A RELIGIOSE VIRTU'



NEL rievocare l'amabile figura del P. Giovanni B. Turco, non posso nascondere la profonda commozione e il dolore immenso che prova il mio cuore ferito e fortemente scosso dall'imatura morte di questo santo religioso, padre buono, guida sapiente dell'anima mia e di tanti miei Confratelli.

Per loro e per me il suo sguardo perennemente atteggiato al sorriso era cagione di pace e di serenità, la sua parola affettuosa era un balsamo nel dolore e stimolo efficace alla virtù e alla religiosa perfezione, alla quale ci indirizzava ancor meglio con gli esempi luminosi di tutta la sua vita. Or Egli non è più. Noi piangiamo sconsolati siccome figli che han perduto il padre, e piangono con noi tutti quelli che avvicinando quell'anima eletta, furono ricreati dal profumo delle più belle virtù religiose. Queste soprattutto mi propongo ora di ricordare con i brevi cenni biografici scritti con pietà e affetto filiale a edificazione mia e di tutti i miei Confratelli.

Monastero Vasco in quel di Mondovì è il paese natio del compianto p. Giovanni Turco: l'amenità del luogo, l'aria salubre per i castagni e i vigneti che circondano tutt'intorno l'abitato, lo rendono suggestivamente piacevole. Ivi vide egli la luce il 13 Novembre 1878; i suoi genitori, che piissimi erano, (del padre Tommaso morto nel 1915 vive tuttora il ricordo e la venerazione presso quella popolazione, e della madre Domenica Griseri, ancora vivente, tutti conoscono le singolari virtù), seppero con un'educazione sapiente coltivare in lui quelle buone qualità di cui natura l'aveva arricchito, e docile il piccolo Giovanni corrispondeva alle amorevoli cure. L'intelligenza aveva pronta e bellamente congiunta a fermezza di volontà, il cuore affettuosissimo, e con tutta la sua vivacità infantile, non era privo di quello spirito di riflessione, che meglio si manifestò in appresso e lo rese, come vedremo, accorto e profondo osservatore degli uomini e delle cose, e quindi un sapiente educatore.

Mentre il caro fanciullo, quasi fiore primaverile si apriva alla vita,

il Signore deponeva nella sua anima innocente il seme della divina chiamata, che non tardò a germogliare e fruttificare. «Un giorno», mi raccontò egli stesso, «passarono per il paese alcuni giovani seminaristi di Mondovì: fu una festa per me; li seguì timidamente e di lontano non saziandomi di guardarli, poi quando tornai a casa il cuore mi batteva forte forte, e con le lacrime agli occhi ripetei ai genitori che io volevo divenire Sacerdote, volevo andare dove erano quei «seminaristi». I genitori suoi nonchè contraddire il divisamento del figlio, lo secondarono volentieri, lieti stimandosi e fortunati che Dio si degnasse destinare alla sublime dignità di suo ministro il loro piccolo Battistino, come lo chiamavano in famiglia. Egli entrava perciò assai presto nel Seminario diocesano, che sorge a lato del celebre Santuario della Vergine di Vicoforte; e colà sotto lo sguardo della celeste Madre, che teneramente amava, il piccolo seminarista veniva addestrandosi nella palestra degli studi e della virtù disciplinata e forte, sotto la guida sapiente di ottimi Superiori.

Cara conservò poi sempre la memoria degli anni passati in quell'asilo di pace, e soprattutto gli rimase impresso il ricordo «dei bei mesi mariani celebrati all'ombra mistica d'un celebre santuario così pieni di poesia» (1).

L'indole sua buona, il suo tratto gentile e delicato lo rendevano a tutti amabile: di più per la seria applicazione allo studio e la sode pietà, veniva proposto all'imitazione dei discepoli.

«Noi lo ricordiamo sui banchi della scuola, come uno dei compagni più studiosi ed esemplari, ripieno della più profonda umiltà» (2). Simili espressioni di lode abbiamo avuto da tanti Sacerdoti che gli furono superiori e compagni: «era un angelo» è stato detto da alcuni; e questa, tra le altre, mi piace citare qui, perchè la udii ripetuta più tardi da Confratelli e da secolari che conobbero, anche per poco, quell'anima bella, di cui

.... in la mente m'è fitta ed or m'accora

La cara e buona immagine paterna (3).

Il nostro giovane Chierico giunge così all'anno 1901, ventitreesimo della sua età: la meta è prossima; presto saranno coronati i suoi voti, presto egli sarà Sacerdote di Dio; a questo pensiero il suo cuore si

(1) Da una sua lettera ai Chierici della Maddalena in data 1 Giugno 1924.

(2) Da «L'Unione Monregalese» 19 Maggio 1926.

(3) Dante, Inf. XV, 82-83.

riempie di gioia, e tutto compreso della sublime dignità del sacerdozio, vi si dispone con tutto il fervore dell'anima. Allora (nel Maggio 1901) così scrive alla sorella religiosa Suor Bartolomea, ora Superiora delle Suore di Carità all'Ospedale civile di Laigueglia:

«Qui le cose vanno abbastanza bene ed io non potrei proprio lagnarmi di niente, solo vado lamentandomi di me stesso, che avrei dovuto, come speravo, fare un po' più di progresso nelle virtù, ed invece sono sempre al medesimo punto. A questo fine mi raccomando caldamente alle tue preghiere; sì, prega per me, affinché ottenga dal Signore un più profondo e sodo spirito di pietà, di mortificazione, insomma un vero spirito ecclesiastico e la grazia di infonderlo a questi buoni giovanetti che mi sono affidati (1); prega per me affinché con un generoso distacco da tutto ciò che sa di carne e di mondo, possa prepararmi meno indegnamente ad essere vero ministro del Signore, puro, devoto, ubbidiente zelante».

Senonchè in questo stesso tempo un grave pensiero gli si affaccia alla mente, un dubbio lo molesta e un timore lo preoccupa seriamente; il pio Seminarista perde per la prima volta la sua abituale serenità. Quando sarà Sacerdote, egli pensa, fuori del Seminario, libero di me stesso, arriverò facilmente a quella santità a cui il Signore chiama un suo ministro? O non sarà facile piuttosto che, con il continuo contatto del mondo, mi vada raffreddando nel fervore? Ai suoi Superiori candidamente confida le sue ansie e i suoi timori, e poi fervidamente prega, sicuro che Iddio non gli lascierebbe mancare i suoi lumi.

Anima eletta e generosa! il sogno di tua vita, la tua aspirazione continua è la perfezione: orbene colà dove solennemente la si professa Iddio ti vuole; Egli ti chiama alla scuola dell'Emiliano, nella quale profitterai così da divenire guida e maestro di religiosa perfezione.

«Vorrei manifestarti un mio desiderio, scriveva poco dopo alla sorella (28 Agosto), desiderio che fu già un mio sogno da tanto tempo, ma che era stato assorbito dalla tranquillità della vita di Seminario e del Santuario e dalla speranza di poter fare un giorno molto bene in Diocesi come prete secolare: ora però alcune gravi considerazioni me l'hanno ridestato, ed è di entrare in una congregazione religiosa, dove avrò più sicurezza di farmi un buon sacerdote e far più bene che non libero nel mondo. Infatti il mio carattere un po' timido, la mia grande sensibilità e la mia ripugnanza ad occuparmi degli interessi materiali, che un prete secolare è obbligato a trattare per guadagnarsi da vivere, sarebbero per me tanti ostacoli. Ne parlai già a Mamma, che mi incorag-

(1) Aveva allora la carica di Prefetto.

giò; Papà invece si mostrò alquanto sorpreso, tuttavia mi lasciò pienamente libero, raccomandandomi solo di pensare bene al passo, che sto per fare. Non so ancora in quale Congregazione abbia da entrare; ma probabilmente sceglierò quella dei Somaschi, che tengono grandi e rinomati collegi per l'istruzione della gioventù, orfanotrofi, ricoveri per ciechi e sordomuti, parrocchie». Ad attirare fra noi il fervente seminarista concorse non poco l'esempio di un suo compagno che era entrato diversi anni prima tra i Somaschi, voglio dire il M. R. Padre Camperi, attualmente nostro Cancelliere Generale e Rettore del Collegio S. Francesco di Rapallo.

Fatta domanda di essere ammesso nella nostra Congregazione al Provinciale della Liguria, che era allora il P. G. Moretti, di venerata memoria, fu ben presto esaudito, e il 5 Novembre 1901 giungeva a Genova nella Casa della Maddalena, allora sede del noviziato per la provincia ligure-piemontese, accolto da quei Religiosi con tale amorevolezza che lo commosse profondamente. Dopo otto giorni di esercizi spirituali vestì l'abito somasco e incominciò il Noviziato, avendo a Maestro il P. Palmieri, religioso di grande merito, il quale ben sapeva informare a santità di vita i giovani a sé affidati.

Mirabili furono i nuovi progressi del nostro Giovanni in quell'anno di tirocinio, nel quale si mettono le basi della vita religiosa. Ilare e pronto si applicava alle pratiche di pietà nelle quali provava il più grande diletto, che esprimeva alla sorella scrivendo: «Godò molta pace di animo e gusto abbondantemente le ineffabili dolcezze spirituali». E dopo aver descritto le varie occupazioni della sua giornata, aggiungeva: «Non fa però bisogno che ti dica che i più bei momenti li passo in Chiesa; quivi provo un sollievo, una consolazione, una dolcezza immensa nel pregare specialmente per i cari genitori, per te, per i fratelli, pei parenti; non mai come ora ho sentito di amarli tanto».

Questa pace e serenità interna dell'anima si rifletteva poi bellamente nella sua vita esteriore e lo faceva comparire sempre affabile e benevolo coi confratelli, coi superiori rispettoso ed obbediente, con tutti lieto e sorridente, sebbene allora cominciasse ad esser molestato da varie indisposizioni. Tali virtù non andavano disgiunte da una profonda umiltà per cui all'avvicinarsi del giorno della professione egli, che sentiva sì bassamente di sé, provava « un certo misterioso spavento ».

« Aiutami anche tu, scriveva in quell'anno alla sorella, con la preghiera e col desiderato consiglio della tua esperienza, il più spesso che ti sarà possibile, ad alzare l'edificio della mia religiosa perfezione;

domandami da Gesù specialmente una grande umiltà di spirito, che spezzi del tutto in me ogni germe d'orgoglio e mi faccia tutto intento ad abbassare il proprio io; un cuore mansueto a somiglianza dei santi; insomma la grazia di farmi un santo religioso, *chè questo vuol essere tutto l'intento della mia vita* ».

Trascorso così lodevolmente l'anno del Noviziato, fu dai Superiori giudicato degno di emettere la professione semplice, e il 25 Novembre 1902 pronunziava con gioia e con grande fervore i voti religiosi, consacrandosi interamente al servizio del Signore.

Come fosse sincera e generosa questa oblazione lo provò tutta la sua vita, che fu di religioso veramente esemplare, della regola professata osservantissimo, alla Congregazione grandemente affezionato.

Il giorno dopo la professione, alla sorella Suor Bartolomea esprimeva questi pensieri: « Siamo entrati, grazie a Dio, nella Religione, in quest'orto chiuso dove crescono e spandono attorno il loro dolce profumo i più bei fiori; ma non basta lo starvi, bisogna saperci vivere da veri religiosi, in essa ci sentiamo come più vicini a Dio ed al cielo, e lo siamo realmente, perchè più staccati e lontani dal mondo. Vi si provano consolazioni e delizie che i mondani disprezzano, perchè non hanno la fortuna di conoscerle; ma sempre ad un patto, quello cioè d'essere religiosi davvero, altrimenti vengono meno le consolazioni spirituali, la vita si fa tediosa, grave, insopportabile ».

E qui mi piace aggiungere un altro brano della stessa lettera, che fa vedere come il giovane Turco in un anno soltanto riuscisse a formarsi un'idea chiara e precisa della vita regolare; così i lettori si daranno ragione di quanto ho detto più sopra, che cioè Iddio lo voleva guida e maestro di religiosa perfezione. « Anche nella Religione avvi il suo piccolo mondo, e a questo dobbiamo guardarci di non attaccare il nostro cuore, su questo dobbiamo sempre stare vigilanti, contro di questo sempre combattere. Non abbiamo più le vanità del mondo che ci lusinghino, le grandi passioni che ci tentino, i grandi pericoli che ci sovrastino; ma abbiamo con noi un cumulo di passioncelle che, se le lasciamo radicarsi e crescere nel nostro cuore, finiscono per soffocarlo; contro di esse dobbiamo lottare, ed è una lotta tutt'altro che facile. Portiamo con noi il più gran nemico della perfezione religiosa, l'amor proprio con tutte le sue conseguenze, le piccole invidie, le piccole gelosie, i piccoli rancori, la ripugnanza a sottometterci alla volontà e al giudizio altrui, la smania di comparire, la brama della umane affezioni, la ripugnanza alla fatica, l'amore ai nostri piccoli piaceri, alle nostre piccole soddisfazioni, alle nostre piccole comodità, ecc. ecc. È una battaglia questa contro noi stessi, più dura e più difficile di quella contro il mondo esteriore; ma la vinceremo di certo se ci abbracceremo forte a Gesù,

unica nostra speranza, se a Lui doneremo, senza riserva, tutto il nostro cuore, se in Lui solo confideremo, se a Lui solo studieremo di piacere, se a Lui offriremo in sacrificio tutte le nostre croci e tribolazioni che incontriamo alla giornata lungo il sentiero della nostra vita. Ohi allora scenderanno copiose dal suo Cuore su di noi le delizie celesti».

E non molto dopo, per la festa del Natale, scriveva ancora alla medesima sorella di aver chiesto per lei a Gesù Bambino «specialmente quella pace dell'animo, che è la ricompensa più bella che Egli ha promessa e concede a chi lo serve di cuore, ed in modo speciale a noi religiosi, che lo serviamo più da vicino e che in Lui riponiamo ogni nostra speranza, ogni nostra consolazione. Gesù Bambino nella culla di Betlem è per noi una scuola permanente, ma per intenderne gli insegnamenti bisogna che ci abituiamo a riguardarlo non superficialmente come fanno i più, ma con gli occhi della fede e fermarci a meditare a lungo su quella culla. Che cos'è difatti la vita religiosa, se non un'imitazione di quella di Gesù? Tutto sta però nell'imitarla fedelmente. Talvolta sembra a noi di aver fatto chi sa che cosa nel lasciare i parenti, nel rinunciare alla nostra propria libertà per sottoporci alla volontà dei superiori, nel sopportare qualche disagio, nel soffrire qualche privazione, ma se consideriamo bene, che cos'è tutto questo in confronto dei mirabili esempi che ci ha lasciati Gesù? Egli Dio infinitamente beato in Paradiso lascia il coro degli angeli per scendere in una grotta ignota al mondo, si assoggetta a tutte le umane miserie, si umilia e s'abbassa fino ad ubbidire trent'anni a Giuseppe ed a Maria. Abbiamoli sempre dinanzi a noi questi esempi sublimi e ci riuscirà più facile l'ubbidienza, meno dolorose le affezioni di spirito, meno dure le privazioni; ma per questo dobbiamo vivere, per così dire in noi stessi, non lasciarci cioè divagare dai pensieri che ci distraggono dalla nostra vita interiore. Per ciò ti raccomando tanto la meditazione, che è quella che ha fatto tanti santi e che dev'essere come il nostro pane quotidiano. Non mi fermo poi a dirti della necessità e dell'eccellenza della preghiera, tu che ne conosci le dolcezze ineffabili e le celesti delizie, la terrai meglio di me in quel conto che merita».

Chi non lo direbbe da questi scritti un provetto religioso? Egli invece era allora al principio soltanto della carriera che avrebbe percorsa con tanta lode e ammirazione dei Confratelli; era in quegli anni che si possono dire il mattino della giornata religiosa; splendido adunque se ne doveva presagire il meriggio.

I Superiori che vedevano nel giovane chierico a sì rare virtù essere unite le più belle doti d'intelligenza, pensarono di fargli completare la sua cultura classica, perchè potesse conseguirla presso le regie scuole la licenza liceale, frequentare poi l'Università.

Noi lo troviamo pertanto l'anno appresso, nel 1903, a Rapallo nel Collegio S. Francesco tutto dedito allo studio e nello stesso tempo preposto ad una camerata di ragazzi convittori, dei quali con singolare sollecitudine curava l'educazione. Ivi attinse un amore ardente per la gioventù, amore che andò sempre in lui crescendo con gli anni; ivi incominciò a ben comprendere il fine principale della nostra Congregazione, che appunto nella cristiana educazione dei giovani è riposto, ivi prese ad affezionarsi più fortemente all'Istituto, che si vasto campo apriva al suo zelo e al suo giovanile entusiasmo.

L'anno seguente vollero i Superiori che frequentasse le scuole liceali di Chiavari; egli vi si portava col treno ogni mattina e ritornava in Collegio alla sera, nè mai diede il minimo segno di malcontento per tale disposizione, che pure gli recava non poco disturbo. Solo gli rincresceva di non poter compiere con la tranquillità di prima le pratiche di devozione, ma il pensiero dell'obbedienza gli toglieva anche questa piccola preoccupazione: «Nutriamo un affetto sinceramente profondo ai nostri superiori, scriveva proprio allora alla sorella, persuasi che quanto dispongono di noi, lo fanno sempre a nostro bene ed a maggior nostro profitto spirituale».

In questo modo l'ottimo chierico conservava sempre quella «calma e serenità di spirito che è indispensabile per farci dei meriti» (1).

Passate ancora a Rapallo le ferie autunnali del 1904, fu poi richiamato a Genova alla Maddalena, dove, essendo cresciuto in quell'anno il numero dei Chierici, si ristabilì lo studentato per la provincia ligure. Ivi frequentò le scuole del R. Liceo Andrea Doria; e noi sappiamo che Professori e condiscipoli mostravano per il giovane Somasco una stima particolare, non soltanto per l'ottima riuscita nello studio, ma altresì per la sua modestia e per la compostezza di sue maniere. Nel Luglio 1905 conseguiva con splendido risultato la licenza liceale; quindi preso nel Collegio di Rapallo il meritato riposo, tornò a Genova nell'Ottobre per frequentarvi la R. Università insieme con altri cinque compagni, con l'incarico di portarsi varie volte la settimana nel nostro Collegio Emiliani di Nervi a dar lezione di italiano e di storia.

Avvicinavasi intanto il tempo della promozione al Sacerdozio. A questa altissima dignità il nostro Chierico era venuto preparandosi molto seriamente e con molto impegno, ben consapevole dei gravi obblighi che al Ministro di Dio incombono; egli tuttavia a questo pensiero si sgomentava fortemente: ce lo dicono i confratelli che erano con lui, e lui stesso scrivendo alla sorella qualche mese prima, le diceva: «Ti assicuro che quanto più mi avvicino agli ordini, tanto più me ne sento

(1) Da una lettera alla sorella.

indegno, trovandomi ancora tanto indietro nella virtù e tanto lontano da quella perfezione, a cui sento però di ardentemente aspirare». Giunse pertanto il giorno 14 Aprile 1906: il P. Giovanni Turco veniva ordinato Sacerdote, e la mattina seguente, ricorrendo la solennità di Pasqua, con trasporto indescrivibile di fede e di devozione celebrava la prima Messa. Nel 1907 fu stabilito definitivamente a Nervi, in quello splendido Collegio Emiliani, dove trascorse poi quasi tutto il resto di sua vita, ah! troppo breve! impiegando le sue doti preziose nella missione delicata di ricercare e coltivare le vocazioni per la Congregazione.

Uno dei Rettori di quel Collegio, il R.mo P. Stoppiglia, ora nostro veneratissimo Superiore Generale, aveva cominciato ad accogliere nel numero dei Collegiali alcuni giovanetti che mostravano desiderio e disposizione allo stato religioso; lo stesso si era già fatto in qualche altro Collegio; ma in tal modo le poche vocazioni raccolte non potevano avere quella cura e quella formazione metodica che pure si richiedeva.

Il P. Turco vide la necessità di organizzare un vero reclutamento di vocazioni, persuaso che diversamente esse sarebbero venute a mancare con grave danno, anzi col decadimento della Congregazione, che incominciava allora ad avviarsi verso un'era di vita novella e di prosperità.

Nel 1908 si tenne a Nervi il Capitolo Generale. Il giovane Padre, che ebbe in quella circostanza l'incarico di portinato del Capitolo, vi prese indirettamente non piccola parte, e per le frequenti preghiere fatte prima e durante quelle riunioni, (1), nelle quali si sogliono trattare i supremi interessi della Congregazione, e per la proposta importantissima, che presentò confortata con le ragioni più forti e persuasive al R.mo P. Generale Pietro Pacifici, ora arcivescovo di Spoleto. La proposta era di istituire un vero formato probandato, nel quale i giovinetti ricevessero una prima preparazione alla vita religiosa, seguendo certe direttive, che abbiamo anche veduto ultimamente confermate nell'enciclica dal S. Padre Pio XI indirizzata ai Superiori Maggiori delle Congregazioni Religiose (2). Il P. Pacifici si meravigliò non poco che un

(1) Il P. Turco disse quei giorni esser stati per lui quasi tempo di Esercizi Spirituali.

(2) Cfr. Epist. Apost. «Unigenitus» - Bollett. Congreg. Somasca, Maggio 1924.

Padre così giovane mostrasse tanto senno e tanta chiarezza di vedute, e fin d'allora prese a stimarlo grandemente.

La proposta venne accolta dal Capitolo e approvata (guai se fosse accaduto diversamente!), e fu eletto direttore del probandato di Nervi lo stesso P. Turco, il quale, diceva il P. Pacifici, «ha indiscutibilmente delle doti singolari per quest'ufficio».

Lieto il buon Padre ne ringraziò il Signore e si accinse all'opera con santo entusiasmo, che non gli si raffreddò mai, sebbene in quella incontrasse poi non lievi difficoltà, chè a lui il solo vedere in alcuno un po' di freddezza per un'istituzione, che egli sapeva di capitale importanza per la Congregazione, era cosa dolorosissima.

Ad ogni modo egli non perdette mai la serenità e il sorriso, che fu la caratteristica della sua vita; anche le sofferenze fisiche, cagionategli da gravi disturbi di stomaco, per cui fu costretto a lasciare l'Università, non gli toglievano quell'amabile sorriso: «Non mi preoccupa molto della salute alquanto scossa e delle noie che mi reca, non mi preoccupa affatto dei sacrifici che devo fare quotidianamente, anzi questi mi diventano dolci, e come non deve essere caro e dolce tutto ciò che si fa per dar gloria a Dio, fossero anche le azioni più ordinarie e vili? Il pensiero di dare in tutte le nostre azioni, se vogliamo renderle meritorie ed acquistare quella calma e quella pace soave e serena che godevano i santi anche in mezzo alle tribolazioni; a questo dobbiamo tendere con tutti gli sforzi dell'anima nostra» (1).

Dopo pochi mesi il numero dei postulanti salì a venti; era una bella famiglia, per usare un'espressione del P. Turco, che assorbiva tutta la sua attività, intorno alla quale spendeva le cure più amorose «per non lasciar loro desiderare la casa e i parenti lontani e per renderli affezionati a noi e alla vita religiosa» (2). Di qui traluce il metodo sapientissimo che egli introdusse e seguì sempre nella formazione dei nostri giovani, e che, avrebbe voluto, in qualche modo, esteso anche ai convittori, il metodo di educazione improntato allo spirito di famiglia, e che conduce a quella comunanza di idee e di sentimenti fra superiori e discepoli, per cui questi, trovandosi in Collegio come in casa loro, si sentono felici e sanno mostrare allora maggior docilità e corrispondenza.

Dopo un anno da che il P. Turco aveva assunto la direzione dei postulanti, scriveva alla sorella: «Se devo giudicare dagli effetti della loro contentezza, dall'esito brillante dei loro studi, dall'affezione e riconoscenza che mi dimostrano, ed anche dalla bontà e pietà loro, potrei

(1) Da una lettera alla sorella.

(2) Id.

quasi sperare che le mie fatiche non sono del tutto buttate; ma finora dobbiamo accontentarci di speranze e non badare a spese per quanto ingenti. Quello però che più mi abbisogna si è che il Signore benedica queste mie povere fatiche, ed è per questo che mi raccomando sempre alle tue orazioni, sicuro che tu mi dai un grande aiuto per poter ottenere da Dio questa grazia» (1).

In mezzo ai suoi giovanetti il P. Turco era veramente il padre buono: li seguiva in tutte le azioni, prendeva parte anche ai loro divertimenti, provvedeva a tutti i loro bisogni, ne preveniva talora i desideri; e questo faceva con tanto amore e insieme con tanta dignità, da guadagnarsi interamente il loro affetto e la loro venerazione. Ond'è che la sua parola accoglievano sempre con docilità, e i suoi ordini rispettavano non per timore di castighi, che rarissimi erano, ma per non disgustare il loro padre. E allora oh! com'era facile all'abile direttore abituare i giovanetti a fare un passo più oltre, a compiere cioè il loro dovere, fiso tenendo lo sguardo a Dio, Lui cercando di compiacere.

Quando i postulanti vedevano comparire il P. Turco, il che avveniva spessissimo ogni giorno, un sentimento di soddisfazione e di gioia si dipingeva sui loro volti; e se talora anche per pochi giorni dovevano restare senza di lui, sentivano con dolore la sua assenza, ed io ricordo che ad alcuno si velavano gli occhi di lacrime: era perchè i figli stavano bene col padre.

In un ambiente così familiare non era difficile al saggio educatore osservare tutte le manifestazioni del carattere dei suoi giovani, che venivano portati quasi necessariamente alla sincerità e alla schiettezza. Egli poi esercitava su di essi una « sorveglianza prudente e discreta, ma vigilante ed intelligente dettata da amore e da paterna sollecitudine » (2); in questo modo, dopo aver cercato di studiarli e conoscerli a fondo, correggendo intanto i difetti più grossolani e appariscenti, si accingeva poi a dar loro una vera, compita educazione, che era difatto un'ottima preparazione al Noviziato.

Era in quel tempo Maestro dei Novizi il P. Pasquale Gioia, ora Vescovo di Molfetta, uomo quant'altri mai esperto della vita religiosa e nell'assolvere il suo difficile compito abilissimo. Egli ebbe sempre a lodarsi del P. Turco, perchè sapeva disporre così bene i suoi giovani al Noviziato, « che, — diceva celiando — a me Maestro dei Novizi, non resta quasi più nulla da fare ».

Le istruzioni religiose del P. Turco erano brevi, facili, pratiche ed

(1) Ibid.

(2) Dal suo « Contributo per la compilazione del Direttorio ».

efficaci: talvolta consistevano in una correzione, tal'altra in una breve meditazione (ottimo mezzo per non rendere pesante alle piccole menti dei ragazzi questo mezzo utilissimo di perfezione), ed anche consistevano in osservazioni fatte opportunamente su avvenimenti recenti riferiti dal giornale; e così la sua era una scuola continua alla quale non solo s'imparavano cose nuove, ma, e questo importa assai più, si apprendeva ancora l'abitudine a riflettere, e a giudicare delle cose e dei fatti con sani criteri.

Egli voleva, e otteneva di fatto, che i postulanti attendessero allo studio con tutto l'impegno, si da riportare i migliori risultati, e se alcuno vi era meno pronto d'intelligenza, l'aiutava con ripetizioni e l'incoraggiava a raddoppiare la diligenza e l'applicazione allo studio; quelli indolenti sapeva energicamente scuotere, non risparmiando rimproveri e mortificazioni. Ma ciò che gli stava specialmente a cuore era di dare ai giovani un perfetto indirizzo alla pietà; e in questo mostrava un'arte finissima perchè le pratiche di devozione fossero fatte con gusto, con gioia e spontaneamente. Scrivendo due anni or sono al P. Cesare Tagliaferro, Rettore dei Postulanti di Milano, faceva a tale proposito, queste osservazioni: « Anche per la Comunione e la Visita ci vuole molta destrezza e discrezione, perchè col voler troppo si rischia di guastar tutto. Purtroppo già la nostra sola presenza non lascia ai giovani la necessaria libertà e spontaneità in azioni così auguste, con danno della pietà stessa; l'esagerare ancora nelle nostre pretese è spingerli sovente all'ipocrisia.... La visita al SS. è una santa e bella pratica, ma si accontenti di consigliarla a quando a quando e di lasciarla fare ai più ferventi: se è sforzata o non del tutto spontanea, si riduce a una pratica senza significato, e produrrà più danno che vantaggio alla vera pietà ».

Mille erano le industrie da lui usate per ottenere che i ragazzi amassero la preghiera; stabilendo che fosse breve, scegliendo le ore più opportune, presentando loro tradotte le preghiere bellissime della liturgia, allontanando invece tante altre raccolte in libretti di devozione, ripiene di sentimenti più o meno seri, ma vuote di pensiero e di sostanza.

Oh come sapeva bene predicare l'eccellenza dell'augusto sacrificio della S. Messa e della Comunione e far sì che ivi si concentrasse tutta la pietà! come era eloquente nel semplice suo linguaggio quando raccomandava il fervore nella Comunione, da ottenersi con un buon preparazione e con la generosità verso l'Ospite Divino! E spiegava in che dovesse consistere tale generosità: come, ad esempio, in qualche piccolo nascosto sacrificio, in un atto di carità, in un piacere, in un servizio reso ad un compagno e via dicendo. Così « la Comunione, — lasciò scritto nelle sue *Note Pedagogiche*, che sono norme sapientissime di educazione,

frutto di sua esperienza — diventa pel fanciullo sorgente di un'attività e d'una vita interiore nuova, che stimolando le sue migliori naturali tendenze di generosità e di abnegazione, eserciterà un'efficacissima influenza sullo sviluppo della sua pietà e su tutta la sua educazione » (1).

Sotto una guida così illuminata potevano i giovani fare grandi progressi nella virtù e gettare fin d'allora le basi della religiosa perfezione, « per raggiungere la quale il più bel mezzo — diceva — è di stimarcene ancora molto lontani ».

Per la correzione dei difetti raccomandava molto l'esame particolare, che i postulanti facevano con molta diligenza dandone poi a lui relazione ogni quindici giorni, nè ometteva di fare paterne ed efficaci riprensioni e in comune e specialmente in privato in camera sua, donde lieti uscivano i giovanetti e infervorati alla virtù.

Qui mi piace riferire un mezzo da lui escogitato per la correzione fraterna e reciproca tra i postulanti, un mezzo che potrà sembrare curioso, ma col quale si ottennero realmente mirabili effetti; voglio dire di un'associazione detta dell'*amabilità*, fondata dal P. Turco e affidata alla protezione di Maria SS. invocata col dolce titolo di «*Mater amabilis*». I membri, che liberamente vi entravano, s'impegnavano di aiutarsi scambievolmente nella correzione dei difetti esteriori, ma soprattutto dei difetti contrari alla carità, e per meglio ottenere lo scopo si dovevano eleggere ogni quindici giorni due correttori « i quali avevano l'ufficio di osservare le mancanze che si commettono dai soci contro gli articoli esposti nel regolamento, e di correggere con tutta carità i trasgressori » (2). Questa società da lui abitualmente e prudentemente diretta, raccolse frutti consolantissimi, e si videro allora riformati ed ammansiti caratteri che prima erano eccessivamente irascibili e collerici, cosicchè la più bella armonia regnava in quella comunità e la pace più soave. Con questa pratica della carità voleva poi il sapiente educatore condurre i giovani a quell'urbanità, a quella delicatezza di tratto, che è dolce immagine della bontà del cuore, siccome quella che ne manifesta gli interni sentimenti. Tale urbanità, che era in lui perfettissima, egli diceva complemento necessario dell'educazione morale, e nello stesso tempo esercizio di virtù, non essendo altro che la veste della carità.

Convien che non mi dilunghi più oltre a parlare del metodo da lui tenuto nella formazione di « quasi tutta la nuova generazione degli

(1) Cfr. Bollett. della Congr. di Somasca, Dicembre 1924.
(2) Dal Regolamento dell'Assoc. dell'Amabilità

allievi Somaschi » (1), sebbene molte cose potrei aggiungere, se la ristrettezza del tempo non me l'impedisce; e, concludendo, non esito a dire che l'ardore col quale egli andava sempre cercando nuove vocazioni e il saggio metodo usato nel coltivarle, lo hanno reso grandemente benemerito della Congregazione nostra; poichè è certo che l'opera del P. Turco, rimpinguando le nostre file, ha loro comunicato una fresca ondata di vita.

Il P. Turco fu direttore del probandato di Nervi fino al 1915, nel qual anno, chiuso il Collegio Emiliani e trasformato in Ospedale Militare, i suoi probandi furono riuniti con quelli del Collegio Uselli in Milano diretti dal P. Franc. Salvatore.

Questi, eletto Rettore del Collegio Gallo di Como, dovè lasciare dopo pochi mesi quei giovanetti, dei quali si era acquistato, sebbene in poco tempo, tutta la venerazione e l'affetto; il P. Turco ne prese il posto e si trovò di nuovo in quell'ambiente che potremmo dire tutto suo. Un anno dopo, verso la fine del 1916, continuando la spaventosa guerra europea, fu chiamato sotto le armi e prestò il suo servizio presso lo Stato Maggiore di Alessandria, dove per la fiducia che godeva, dai Superiori gli fu dato un ufficio importante e di massima delicatezza. Il Maggiore che altamente lo stimava, gli concedeva spesso un permesso di ventiquattr'ore, e allora il P. Turco correva a Milano tra i suoi cari giovani, i quali perciò sentivano meno amara la sua assenza.

Finita la guerra nel 1918, e ricevuto il congedo, il P. Turco fu destinato a Roma come maestro dei Chierici, che in buon numero si trovavano nella Casa generalizia di S. Girolamo della Carità. Il buon Padre si trovava così con quei giovani che anni addietro aveva avuto come postulanti: egli era felice. Ma l'anno dopo, dovendosi riaprire il Collegio Emiliani di Nervi, il P. Turco vi fu mandato Rettore. Docilmente, l'umile Religioso si sottomette alla volontà dei Superiori, e ritorna a Nervi per addossarsi una nuova responsabilità così grave, che la sua salute, che pure sotto le armi si era alquanto rinfanciata, ne viene scossa. Non appena finito l'anno scolastico egli prostrato di forze e colpito da pleurite pericolosissima quasi per miracolo scampò da morte, e d'allora in poi non si ebbe più bene.

Le sofferenze fisiche, che si protrassero nella lunga convalescenza, non affliggevano punto l'anima sua generosa: egli si doleva solo di non poter lavorare per la Congregazione e di esser di peso ai Confratelli

(1) V. art. del P. Camperi su « Il Mare » di Rapallo, 22 Maggio 1920.

già oppressi da tanto lavoro. Ma era l'estrema sua delicatezza che lo faceva parlare così, ch'egli sapeva curarsi tanto bene da sé, si contentava di poche cose, che minimo era il disturbo recato ai Confratelli; e questi d'altra parte si sentivano in dovere di fare molto di più per quel veneratissimo Padre.

Nel Settembre 1923 si tenne a Nervi il Capitolo generale, e allora vi partecipò per la prima volta anche il P. Turco, il quale fin dal 1914 era stato innalzato alla dignità di vocale, ma per due volte dovè esser assente da quei Comizi prima, nel 1917, perchè ancora militare, più tardi, nel 1920, perchè gravemente infermo. In quest'ultimo generale congresso mostrarono i Padri Capitolari di riconoscere i grandi meriti del P. Turco eleggendolo Preposito Provinciale della Liguria. Egli, che per la grande debolezza del suo fisico quasi distrutto, aveva appena appena la forza di parlare, ebbe il coraggio di prender parte a tutte le lunghe sedute che si tennero durante quei Comizi, portandovi un non piccolo contributo con i suoi preziosi consigli e con sagge osservazioni intorno alla revisione delle Regole.

Tenuto conto dello stato di sua salute, dobbiamo dire che l'attività del nuovo Provinciale Ligure fu davvero sorprendente, ed io son sicuro che senza ombra di presunzione, (questa non albergò mai nella sua bell'anima), egli si accinse con entusiasmo a disimpegnare il suo importante ufficio. Cercò innanzi tutto di conoscere bene tutti i doveri e tutte le attribuzioni inerenti a tal carica, mediante lo studio delle Regole e specialmente del Codice di Diritto Canonico, che nel determinare l'autorità del Provinciale, ha portato varie innovazioni. Leggo a tal proposito nei suoi scritti:

« Nel concetto attuale il Provinciale è un superiore ordinario con giurisdizione ordinaria e speciale sui sudditi, ed il suo ufficio non è più soltanto quello che al Visitatore le Costituzioni prima attribuivano, cioè di visitare le case e di esercitare come un controllo straordinario d'informazione per il P. Generale, ma è quello di una vigilanza continua su le case, su gli individui, affinché ovunque si osservino le Costituzioni, si pratici la regolare disciplina, regni il buono spirito, non si introducano abusi ecc. — Di conseguenza è necessario ch'egli si tenga in continuo contatto coi suoi dipendenti, visiti frequentemente le case, senta le relazioni dei Superiori, ascolti quanto gli espongono i sudditi, e si procuri da loro e da ogni altra fonte d'informazione quanto gli è necessario conoscere per prendere nel caso gli opportuni provvedimenti.

Egli poi dev'essere l'anello di congiunzione fra i suoi sudditi e il P. Generale che informerà frequentemente, non agisca mai nè prenda provvedimenti di qualche importanza senza averlo prima consultato,

eccettuati i casi urgenti che non ammettono tempo. Sia reso responsabile il Provinciale della regolare osservanza nelle singole case, curi l'esatta esecuzione dei decreti dei Capitoli e degli ordini del P. Generale, sia il suo principale aiuto, e non d'impaccio, all'esercizio della sua autorità».

Queste regole che si era tracciate egli praticava fedelmente, mosso dal sentimento del dovere e della responsabilità sua gravissima, ma soprattutto dall'amore immenso che portava alla Congregazione.

Il P. Turco le case e i collegi della sua provincia visitava assai spesso, sebbene penosissimo gli fosse il viaggiare e il sostenere qualsiasi sforzo; ma questi disturbi egli sopportava con tanta serenità da nascondere ogni cosa, e talvolta a chi si mostrava sollecito della sua salute, ripeteva dolcemente: « Chieda soltanto al Signore che mi dia la grazia di stare in piedi ».

Le sue visite erano desiderate dai Nostri, che sapevano con quanta carità e con quanta premura si prendesse cura di ciascuno: la sua paterna parola accompagnata da quell'amabile sorriso, che perenne gli fioriva sul labbro, sosteneva, rinfrancava e incoraggiava gli animi dei sudditi. Egli era intimamente persuaso che per risvegliare le doti e le attività di cui è capace un individuo, occorre dimostrargli molta stima e fiducia, e secondo questa sapiente norma di governo si comportava sempre coi religiosi. Nè si pensi che in queste dimostrazioni di stima coi suoi alcunchè vi fosse di affettato o di meno sincero, perchè l'aveva e la sentiva realmente di tutti, frutto dell'accessissima sua carità. La quale carità sapeva anche suggerirgli il modo più opportuno per togliere gli inconvenienti e i disordini che potevano sorgere nelle case, dove volea fiorisse il buono spirito e l'esatta osservanza delle Costituzioni.

Nelle sue visite e nelle lettere, che indirizzava molto spesso non solo ai Superiori, ma ancora agli altri religiosi, non finiva di raccomandare l'osservanza, aggiungendo le ragioni più convincenti (1).

« Chi osserva le Costituzioni — scriveva ad un Confratello — si rende benemerito della Congregazione. Non occorre a ciò avere ingegno distinto e qualità eminenti; anche con opere piccole si compiono cose grandi: con l'esatta osservanza delle Costituzioni si consolidano le basi della Congregazione, si coopera al suo rinvigorismento ed alla sua prosperità, perchè, ricordiamolo sempre, il massimo bene per una Congregazione è l'attaccamento alle sante regole. Tutto il resto, senza di ciò, è un fuoco di paglia... ».

(1) V. suoi Articoli sulla « Rivista » anno 1925. Fascic. III e IV: « La scala di Giacobbe ».

Problema di capitale importanza per noi è quello dell'educazione della gioventù a noi affidata. Il P. Turco, da saggio educatore che era e amatissimo dei giovani, studiò a fondo questo problema e nei due anni e mezzo del suo provincialato, quasi accogliendo il frutto della sua esperienza e del suo studio e ispirandosi al metodo tradizionale dei Nostri maggiori, cominciò a scrivere norme sapientissime di educazione per i Collegi. Sono già stampate sulla « Rivista della Congregazione Somasca » le sue « *Note Pedagogiche* »; restano inedite le « *Istruzioni Religiose ai Convittori* » di mirabile chiarezza ed efficacia per i giovani; due Corsi di *Esercizi Spirituali per Convittori*, dei quali uno tradotto dal francese, due raccolte di *esempi con brevi riflessioni morali per giovani*, una delle quali tradotta dal francese.

Resta pure (disgraziatamente incompleto) un suo « *modesto contributo di proposte e suggerimenti per la compilazione del Direttorio* » per i collegi, cioè una raccolta di norme pratiche per ben dirigere un collegio, a cui premette profonde e bellissime considerazioni.

Quante cose potevamo ancora aspettare dal P. Turco, se morte non ce l'avesse così presto rapito!

Alcuni giorni prima del Natale 1925, egli erasi recato all'Orfanotrofio di Rapallo: un po' di freddo preso nel breve viaggio lo costrinse a letto appena di ritorno con bronchite e febbre, e non guarì più.

Mirabile la forza d'animo e la serenità che dimostrò durante questa lunga malattia; egli continuò a scrivere di proprio pugno alle varie case e alla propria famiglia, a ricevere visite dei Confratelli, che venivano a lui per consiglio, così che nessuno poteva avvertire la gravità del suo male, all'insuori di quelli che con tanto amore lo circondavano. Ma anche a questi avrebbe voluto nascondere le sue sofferenze più gravi, poiché egli era sempre col sorriso sul labbro; talora oppresso dalla febbre o dal dolore allo stomaco cagionato da un'estrema difficoltà di digestione, sapeva mostrare tanta presenza di spirito e tanta vivacità, che i Confratelli ne restavano presi da meraviglia e da ammirazione. Ogni mattina riceveva la santa Comunione; e certamente dall'Eucaristia, il cui amore era in lui ardentissimo, attingeva quella serenità e quella rassegnazione singolare, che tutti edificava.

Prova della sua tenerissima devozione verso Gesù Sacramentato è il seguente fatto riferitomi dall'ottimo Chierico che l'assistette fino alla morte con l'affetto e la venerazione di un figlio. « L'inferno nella mattinata del Giovedì santo mi aveva manifestato il desiderio di fare una visita in Chiesa al S. Sepolcro. Siccome proprio in quei giorni

era peggiorato di molto, e non poteva reggersi in piedi, io colla filiale confidenza che avevo, mi gli opposi in un modo abbastanza reciso. Egli sorrise e non disse parola. Alla sera mi avvertì che la mattina seguente, giacché non poteva fare la S. Comunione, non andassi da lui, così presto come il solito, ma più tardi, alle sette e mezza o alle otto. Per quella mattina, non dovendo pensare a lui, feci alzare un po' prima i Postulanti per visitare il nostro S. Sepolcro, prima che incominciassero la funzione. Lo crederebbe che il P. Provinciale fu trovato in Chiesa da solo davanti al S. Sepolcro? E siccome si era messo all'altare di S. Francesco di Paola, io non me ne accorsi affatto, ed Egli approfittando di ciò, si alzò subito e da solo si recò in camera. Si può immaginare lei il mio stupore, quando dai ragazzi seppi tutto ciò! Passato il primo atto di meraviglia ringraziai in cuor mio il Signore, che col suo amore aveva dato a quell'esistenza ormai distrutta tanta forza, che sembrava avere del miracolo ».

Il povero infermo andava deperendo sempre più di giorno in giorno, e le sofferenze aumentavano perché il suo stomaco non poteva più sostenere alcun cibo. I Confratelli videro allora che il male precipitava, e poiché era vano ogni umano tentativo, raddoppiarono le preghiere, chiedendo a Dio che conservasse loro quella vita preziosa. « Ma lei soffire! — gli disse con voce commossa quello che l'assisteva —, e il buon Padre con amabile sorriso: « Te ne accorgi ora soltanto, caro Giovanni? » E fu l'unica volta che quel santo dava a vedere di star male; era alla fine.

Domenica 16 Maggio si comunicò per l'ultima volta: quel giorno peggiorò notevolmente, però verso le ore sei del pomeriggio sentendosi un po' meglio, come se nulla avesse, chiese da scrivere e scrisse una lettera al Superiore d'un Orfanotrofio; poi disse che lo lasciassero solo perché aveva bisogno di riposare. Sembrava che la fine non fosse imminente; egli appariva tranquillo; ma più tardi, verso le nove, si sentì di nuovo assai male e comandò gli si chiamasse il giorno dopo il confessore.

Indi con atto di profonda umiltà chiese perdono ai Confratelli dei cattivi esempi che credeva di aver loro dato, lui che fu sempre a tutti di edificazione e specialmente durante la lunga e dolorosa malattia sopportata con tanta pazienza e rassegnazione!

Gli venne ancora amministrata l'estrema unzione; le ultime parole che si udirono pronunziare dal moribondo furono: « Gesù, Giuseppe e Maria, spiri in pace con voi l'anima mia ». Circa le ore tre del mattino seguente, 17 maggio il nostro venerato P. Provinciale, in età di anni 48, si addormentava dolcemente nel Signore, e l'anima sua

saliva alla patria beata, all'eterno soggiorno di pace
dove il gioir s'insempra (1).

Così spegnevasi la vita di questo Religioso umile e pio; vita laboriosa, santamente spesa nel servizio di Dio e della Congregazione Somasca, presso la quale il ricordo del P. Giovanni Turco vivrà perenne, e dirà ai Confratelli di quali virtù l'animo religioso va adornato e qual via tener si debba per conseguire felicemente il fine proprio della più sublime vocazione.

Davanti al loculo nel quale fu deposta la venerata salma nel Cimitero di Nervi, i Padri del Collegio, i quali più da vicino provarono il dolore per la perdita dell'amato P. Provinciale, fecero porre una lapide, che sormontata dallo stemma del nostro Ordine, reca la seguente iscrizione:

AL P. GIOVANNI BATTISTA TURCO
PROVINCIALE DEI PADRI SOMASCHI
GIÀ RETTORE DEL COLLEGIO EMILIANI
I CONFRATELLI

13 Nov. 1878



17 Maggio 1926.



Con licenza dei Superiori.

(1) Dante, Par. X, 148.

BREVI CENNI BIOGRAFICI
DEL
PADRE GIOVANNI BATTISTA TURCO
CH. REG. SOMASCO
(1878 - 1926)

A CURA DEL CONFRATELLO DI RELIGIONE
P. ANGELO M. STOPPIGLIA



GENOVA
SCUOLA TIP. DERELITTI
1933

ricum
os
430
no. S. B.
Sommascha

2659



P. GIO BATTISTA TURCO (1878-1926)
Preposito Provinciale dei Somaschi. — Educatore esimio.

BREVI CENNI BIOGRAFICI
DEL
PADRE GIOVANNI BATTISTA TURCO

CH. REG. SOMASCO

(1878 - 1926)

A CURA DEL CONFRATELLO DI RELIGIONE

P. ANGELO M. STOPPIGLIA



GENOVA
SCUOLA TIP. DERELITTI
1933

BREVI CENNI BIOGRAFICI
DEL
PADRE GIOVANNI BATTISTA TURCO
CH. REG. SOMASCO

Estratto dalla Rivista della Congregazione di Somasca
Novembre - Dicembre 1933

CONGREGAZIONE DI SOMASCA
P. ANGELO M. STORPIOLA



Il P. D. Giovanni Battista Turco nacque a Monastero Vasco (dioc. di Mondovì) il 13 Novembre 1878, da Tomaso Turco e Griseri Domenica. Emise la professione semplice il 25 Novembre 1902, alla Maddalena in Genova sotto il P. Marconi, e la solenne il 26 Novembre 1905 nel Collegio S. Francesco di Rapallo sotto il P. Moretti.

Il 15 Aprile del 1906 fu ordinato sacerdote; nel 1914 eletto Vocale; nel 1915 nominato direttore del Probandato di Milano; nel 1916 chiamato sotto le armi; nel 1919 fatto rettore del Collegio Emiliani in Nervi, e nel 1923 Provinciale Ligure. Il 17 di Maggio 1926, a soli 48 anni, mentre era di residenza a Nervi, in carica di Provinciale, da ottimo religioso, quale visse, santamente morì, con grave cordoglio dei parenti, dei confratelli e di quanti lo conobbero.

Questi i dati principali di questo nostro amatissimo confratello, la cui memoria sarà in benedizione nel nostro Ordine, ch'egli amò d'un amore sincero, fattivo e costante, e ne curò il buon nome ed il fiorimento con la parola, con la penna e soprattutto coll'esempio. Ciò premesso, cediamo la penna al P. D. Giovanni Ferro, attualmente Rettore del Collegio Trevisio di Casale Monferrato, il quale dopo averne scritta, con affetto di figlio, e pubblicata la vita, ce ne ha ora preparato un ristretto per la « Statistica »; ristretto che noi inseriamo qui integralmente, solo riservandoci di fare una piccola aggiunta in fine.

« Monastero Vasco, in quel di Mondovì, è il paese natìo del P. Giovanni Turco, la cui memoria non mai potrà cancellarsi dalla mente di tutti i Somaschi, per i suoi luminosi esempi di santa vita e per il bene da lui recato alla nostra Congregazione. Ivi vide la luce il 13 Novembre 1878, e dai suoi genitori, Tommaso e Domenica Griseri, egli ricevette un'educazione sapiente, informata alla virtù, per cui presto in lui si rivelarono quelle buone qualità, di cui natura l'aveva arricchito: intelligenza pronta congiunta ad una fermezza di volontà, cuore affettuosissimo, sagace spirito di riflessione, che meglio si manifestarono in appresso. Chiamato alla vita del Sacerdozio, entrò giovanissimo nel Seminario Diocesano di Mondovì, ove si fece ammirare da tutti quelli che lo avvicinarono: Superiori ed alunni. Giunse così all'anno 1901: egli contava 23 anni di età, e vedeva già prossima la mèta del sacerdozio: e mentre da una parte il suo cuore ne gioiva dall'altra si preoccupava al pensiero della futura sua vita, temendo che trovandosi troppo libero di sé non potesse arrivare tanto facilmente a quella santità alla quale il Signore chiama un suo ministro. Per questo decise di entrare nella Congregazione Somasca, nella quale viene accettato dal P. Provinciale G. B. Moretti; e il 5 Dicembre 1901 giungeva a Genova nella Casa della Maddalena, allora sede del Noviziato per la Provincia Ligure-Piemontese; dopo otto giorni di esercizi spirituali vestì l'abito Somasco e incominciò il Noviziato avendo a maestro il P. Palmieri, religioso di grande merito. Mirabili furono i progressi del nostro giovane Novizio in quell'anno di tirocinio. Ilare e pronto si applicava alle pratiche di pietà, nelle quali trovava il più grande diletto. Noi conosciamo i segreti dell'anima sua e le aspirazioni del suo cuore leggendo le lettere che inviava alla sorella Suor Bartolomea: « I più bei momenti li passo in chiesa, ivi provo un sollievo, una consolazione, una dolcezza immensa nel pregare... ». Avendo dichiarato che tutto l'intento della sua vita doveva essere quello di acquistare la grazia di farsi un santo religioso, egli fu costante ed esemplare nell'osservanza delle Costituzioni, all'esatta osservanza delle quali egli fin dal suo primo anno di vita religiosa riconosce il fiorire della Congregazione. Trascorso così lodevolmente l'anno di Noviziato, fu dai Superiori giudicato degno di emettere la Professione

semplice, e il 25 Novembre 1902 egli interamente si consacrava al servizio del Signore.

I Superiori che vedevano nel giovane chierico assieme con la virtù essere unite le più belle doti di intelligenza, pensarono di fargli completare la sua cultura classica, perchè potesse, conseguita la licenza liceale, frequentare poi l'Università; egli si trovò pertanto nel 1903 nel Collegio S. Francesco di Rapallo tutto dedito allo studio ed insieme preposto ad una camerata di Convittori. E nel disimpegno dei suoi uffici egli prese ad affezionarsi più fortemente alla Congregazione, che così vasto campo apriva al suo zelo e al suo giovanile entusiasmo.

Dopo aver frequentato nel 1904 le scuole liceali a Chiavari, venne trasferito l'anno seguente allo Studentato della Maddalena a Genova, ove frequentò il Liceo Doria ed ivi conseguì nel Luglio del 1905 con splendido risultato la licenza liceale, per cui l'anno seguente cominciò a frequentare l'Università proseguendovi gli studi per 2 anni, poichè 2 anni dopo ne veniva distolto dalla sua malferma salute.

Intanto egli si era venuto preparando molto seriamente e con molto impegno, con l'esatta osservanza delle regole e dell'obbedienza, al Sacerdozio, che gli fu conferito in Genova il 14 Aprile del 1906. Nel 1907 fu stabilito definitivamente a Nervi nel Collegio Emiliani dove trascorse poi quasi tutto il resto della sua vita. Era allora Rettore di quel Collegio il Rev.mo P. Stoppiglia, il quale aveva raccolto nel numero dei collegiali alunni giovanetti che dimostravano disposizione allo stato religioso. Il P. Turco vide la necessità di organizzare un vero reclutamento di vocazioni, persuaso che in tale modo si sarebbe potuto creare un lieto avvenire per la Congregazione. Tenendosi nel 1908 a Nervi il Capitolo Generale, il giovane Padre poté ripetutamente avvicinare i Padri Capitolari e con frequenti preghiere insinuare loro la necessità dell'istituzione di un vero e proprio Probandato. Allo stesso Rev.mo Padre Generale Pietro Pacifici presentò la proposta confortata dalle ragioni più forti e persuasive e questa venne accolta dal Capitolo ed approvata non solo, ma fu eletto Direttore del Probandato di Nervi lo stesso P. Turco il quale, diceva il P. Pacifici, « ha indubitabilmente delle doti particolari per questo ufficio ». Il Padre si accinse allora con santo entusiasmo, che mai non si raffreddò, all'opera, quantunque quella incontrasse non lievi difficoltà. In pochi mesi il numero dei Probandi crebbe rapidamente sino a 20. Attorno ad essi egli spendeva tutta la sua attività, ed in ciò va riconosciuto il me-

rito principale del P. Turco: d'aver saputo ideare e condurre felicemente a termine questa opera con la quale in breve tempo si sarebbe potuto avere una nuova e santa generazione di allievi Somaschi.

Il suo metodo di educazione era improntato allo spirito di famiglia che conduce a quella comunanza di idee e di sentimenti fra Superiori e discepoli, per cui essi si sentono felici e sanno mostrare loro maggiore docilità e corrispondenza. In mezzo ai suoi giovanetti il P. Turco era veramente il Padre buono, li seguiva in tutte le azioni, provvedeva a tutti i loro bisogni e ne preveniva talora i desideri. Un tanto amore congiunto a tanta dignità gli guadagnò interamente il loro affetto e la loro venerazione; egli poi esercitava su di essi una sorveglianza prudente e discreta, ma vigilante e intelligente dettata da amore, da paterna sollecitudine. Correggendoli dei loro difetti, impartiva loro una completa educazione, che era difatti un'ottima preparazione al Noviziato.

Nel 1923 il Capitolo Generale tenutosi a Nervi mostrò di riconoscere il grande merito del P. Turco eleggendolo a Provinciale della Liguria. Non ostante la sua gracile salute egli disimpegnò quest'ultimo gravoso ufficio, che l'ubbidienza gli imponeva, con uno zelo e sollecitudine sorprendenti; visitava assai spesso le case e i collegi della sua Provincia, sebbene penosissimo gli fosse il viaggiare e il sostenere qualsiasi sforzo; ma sempre egli portava il sorriso sul labbro, rinfanciando e incoraggiando l'animo dei sudditi, dimostrando sempre anche esternamente quella profonda stima che egli nutriva per i suoi Confratelli, frutto della sua grandissima carità. Nelle sue visite, nelle sue lettere non finiva di insinuare l'osservanza delle regole, aggiungendo le ragioni più convincenti.

La sua salute, già da anni indebolita, s'andava sempre più illanguidendo, e ricevette un colpo mortale nel Dicembre del 1925, contraendo una bronchite ed una febbre dalla quale non guarì più. In questa lunga malattia egli non perdette la serenità del suo spirito e continuava sempre ilare nel disimpegno dei suoi uffici, scrivendo di proprio pugno lettere alle varie case e ricevendo visite dai propri Confratelli. Avvicinandosi al giorno supremo, la sua pietà aumentava sempre più ed ogni mattina faceva sempre la Comunione; e certamente da Gesù Sacramentato, il cui amore era in lui ardentissimo, attingeva quella serenità e rassegnazione che tutti edificava: prova ne sia il fatto ormai a tutti noto, che cioè la mattina del Venerdì Santo, egli nonostante fosse esausto di forze, si recò fra l'ammirazione di

tutti in Chiesa ove fu trovato inginocchiato in profonda adorazione davanti al SS. Sepolcro.

Domenica 16 Maggio si comunicò per l'ultima volta e dopo aver chiesto con profonda umiltà perdono ai Confratelli per i cattivi esempi che credeva di aver loro dato, gli venne amministrata l'Estrema Unzione, e pronunciando le soavi parole: « Gesù, Giuseppe e Maria, spiri in pace con voi l'anima mia », circa le tre del mattino seguente, il 17 Maggio, in età di anni 48 si addormentava dolcemente nel Signore.

Di lui ci restano « *Le istruzioni religiose* » ai convittori, raccolte in due volumi, di mirabile chiarezza ed efficacia per i giovani. E' ancora incerta la sua opera contenente « *Istruzioni per gli aspiranti alla vita religiosa* ». Resta pure incompleto un « *Modesto contributo di proposte, suggerimenti per la compilazione del Direttorio* » per i Collegi, cioè una raccolta di norme pratiche per ben dirigere un Collegio, a cui premette profonde e bellissime considerazioni. E altre opere utilissime P. Turco ci avrebbe donate, se la morte non e' l'avesse così presto rapito ».

• • •

Fin qua il P. Ferro, al quale rendiamo pubbliche grazie. L'aggiunta da noi sopra promessa, ha per oggetto, come al solito, alcune notizie bibliografiche e specialmente una osservazione importantissima intorno alla corrispondenza epistolare del nostro compianto Confratello. Come diceva il celebre Marin Sanudo, che non era possibile scrivere la storia di Venezia, senza i suoi « *Diari* »; così, presso a poco, si può affermare, a riguardo del P. Turco, che non si possa avere una piena ed intima conoscenza di lui, senza vedere le sue *Lettere*. Quanto era faticoso per lui, anzi affannoso negli ultimi tempi, il trattare le cose a viva voce ed anche il semplice conversare, altrettanto gli era facile e quasi piacevole lo scrivere. Alla penna pertanto ricorreva per dare i suoi avvisi e ammonimenti, per stendere le sue relazioni, per far conoscere il suo pensiero, quanto insomma si agitava nella sua mente perspicace e nel suo cuore fervido. E poichè in lui tutto era ordine e rettitudine, le sue idee sono esposte con mirabile chiarezza, naturalezza e anche franchezza. Di qui l'importanza delle sue *Lettere*, specialmente quelle scritte durante il suo Provincialato. Se poi si riflette che esse sono in numero assai considerevole, è facile valutare quale preziosa fonte di studio esse costituiscano a suo riguardo e in rapporto al suo tempo.

Di queste lettere ben oltre *centoquaranta*, ne conserva chi scrive,

tutte a lui dirette nel tempo in cui si trovò di essergli superiore. Naturalmente, ad eccezione di una, nessun'altra di queste ora accennate, può divenire oggi di dominio pubblico; e difficilissima cosa è il farne degli stralci, per la connessione che vi è tra cose e persone. Per darne quindi un saggio, ricorremo a quell'unica che, avendo per oggetto lui stesso, non presenta quegli ostacoli che s'incontrano nelle altre, ed ha il vantaggio di mostrare la delicatezza di sua coscienza ed in quale penoso stato di salute svolgeva la sua operosità negli ultimi anni.

Eccola nel suo testo integrale:

«B. D. — Rever.mo Padre Generale — Dopo d'aver pensato agli altri, posso finalmente avere un po' di calma e di tranquillità per pensare anche a me stesso e vedere di risolvere una ormai vecchia questione di coscienza, la quale, se non mi è causa di inquietudine, è però sempre una nube, come tutte le questioni non chiaramente definite: voglio dire la recita del divino ufficio. E' da gran tempo che desideravo fare ciò, ma la speranza di avere ancora qualche miglioramento nella mia salute, il quale mi permettesse di risolverla da me, mi indusse a procrastinarlo fino ad oggi.

«Ora però che tale speranza è svanita e che le condizioni di mia salute si sono ormai stabilizzate, io sento il bisogno di esporre candidamente la questione a V. P. Rever.ma, per quei provvedimenti che crederà del caso e che valgano a rassicurarmi maggiormente.

«Fin dai primi anni di mia convalescenza feci numerosi tentativi di recitare l'ufficio, ma dovetti sempre interromperli, perchè mi lasciavano oltremodo spossato: l'incomodo che mi portava era così grave che io mi sentii non solo in diritto, ma in dovere di evitarlo. Esposi intanto la cosa all'allora mio Rettore, il quale mi dichiarò semplicemente che, se non mi sentivo di recitare l'ufficio, lo lasciassi senz'altro. La cosa veniva, così, rimessa interamente al mio giudizio, cioè alla mia coscienza. — Ripetei questi tentativi ancora negli anni seguenti, nei quali mi sembrava di aver fatto un certo miglioramento, ma collo stesso risultato negativo. Difatti, se in seguito ho acquistato maggiori forze e maggior resistenza fisica, in fatto di vociferazione sono rimasto, presso a poco, allo stesso punto, tanto che ancora adesso, per portare un solo esempio, non riesco a recitare di seguito la prima parte dell'*Ave, Maria*, ma giunto al *Dominus tecum* sento il bisogno di fare una pausa.

«Domandai spiegazione di questa mia singolare difficoltà a parecchi medici e, fra gli altri, ad un professore di Torino ed al Dott.

«Bonini di Genova, i quali mi dissero essere cosa naturalissima, data la superficie assai limitata dei miei polmoni rimasta libera per la respirazione. Tutto il polmone sinistro è aderente alla pleura, così che non serve quasi affatto alla respirazione, e vi aderiscono anche alcune porzioni del polmone destro. Queste aderenze così estese, mi si disse, se limitino così il potere respiratorio, d'altra parte portano, indirettamente, il beneficio di immunizzare i polmoni da altre malattie più gravi e pericolose. Unico rimedio: una buona nutrizione, non stancarsi, non fare sforzo alcuno, specialmente di vociferazione. Questo lo provai tante volte per esperienza: dopo qualche conversazione un po' troppo animata, o troppo prolungata mi sento male per giorni interi. La recita poi continuata anche d'una sola ora canonica mi stanca assai più d'una lunga conversazione.

«Fui quindi costretto a ridurre la recita del divino ufficio ad una semplice lettura, ma poi ho ragionato così: «A che mi giova questa semplice lettura allo scopo dell'adempimento del precetto, se l'ufficio deve essere una *preghiera vocale?*» Ed allora mi sono ridotto a leggere, come lettura spirituale, le lezioni e qualche parte variabile più bella delle feste straordinarie: è ciò che continuo a fare anche oggi.

«Ma questa soluzione pratica basata unicamente sul giudizio di mia coscienza non mi soddisfa, perchè mi viene naturale domandarmi: «Non sarò poi esagerato e troppo indulgente verso me stesso nella valutazione dei miei incomodi?» e così è aperta la via ai più gravi turbamenti di coscienza. Vorrei quindi un'altra soluzione che mi lasciasse pienamente tranquillo: o dispensa, o commutazione in qualche altro obbligo che non richieda sforzo di vociferazione, come, ad es., meditazioni, letture spirituali, visite al SS. Sacramento, ecc. «Ciò, d'al resto, forma già l'occupazione ordinaria delle mie giornate, perchè, tolta la mezz'ora dedicata al giornale ed il tempo impiegato nel disbrigo dei doveri d'ufficio, non occupo in altro modo il mio tempo, avendo ormai tralasciata la lettura d'ogni libro profano anche utile.

«Sono pronto a dare tutte quelle altre informazioni circa il mio stato di salute, che potessero ancora essere necessarie, ed intanto resto in attesa di conoscere dal mio Superiore quelle decisioni ch'egli vorrà prendere a mio riguardo e che io considererò come espressione della volontà di Dio.

«Coi più umili ossequi, mi professo — di V. P. Rev.ma devot.mo
«P. Gio. Battista Turco — Nervi, 15 Dicembre 1925».

Questa sola lettera ci pare sufficiente a dimostrare quanto abbiamo sopra affermato, essere cioè l'ordine e la chiarezza le doti naturali negli scritti del P. Turco. Che se consideriamo, che le altre sue lettere non altro fine hanno, che quello nobilissimo e santissimo di avvalorare gli individui e le case ad una maggiore osservanza delle regole, e promuovere così il rifiorimento di tutta la Congregazione, chiaro ci appare anche quanto esse siano importanti. Né va taciuto ch'egli in tutto procedeva sempre col buon esempio. Era poi umile, paziente, amabile; trattava sempre e tutti con un amabile sorriso, che gli era diventato abituale, specchio dell'animo suo ripieno di bontà.

La stima, o piuttosto venerazione, ch'egli s'era acquistato con le sue virtù di pio religioso e di ottimo educatore apparve manifesta il dì dei suoi funerali, fatti solennemente nella chiesa del Collegio Emiliani in Nervi, ai quali intervenne gran folla di persone d'ogni ceto non solo della città, ma anche di fuori. Alla Messa funebre celebrata dal rettore del Collegio assistettero tutti gli alunni, convittori ed esterni; gli insegnanti e i confratelli di Nervi, della Maddalena di Genova, del Collegio e dell'Orfanotrofio di Rapallo; il fratello del defunto col parroco del paese natio; il can. D. Silvio rappresentante della Collegiata di Rapallo; l'arciprete di Nervi D. Gio. B. Bagnasco e il prete dell'Assunta, mons. Magnasco; parecchi del clero della città e dei paesi vicini; le Orfanelle del Sacro Cuore, le Suore addette al Collegio e le Suore della Misericordia dell'Ospedale e delle altre case di Nervi.

Tutta questa folla entrò poi a formare l'interminabile corteo che accompagnò la salma alla sua ultima dimora nel cimitero di Nervi; nel quale corteo procedevano gli alunni di tutte le scuole e i convittori, che con edificante pietà recitarono per tutto il lungo percorso il santo Rosario in suffragio dell'anima eletta. Deposita la salma nel suo loculo, fu sopra di esso collocata una lapide che, sormontata dallo stemma del nostro Ordine, reca la seguente iscrizione:

AL P. GIOVANNI BATTISTA TURCO
PROVINCIALE DEI PADRI SOMASCHI
GIÀ RETTORE DEL COLLEGIO EMILIANI
I CONFRATELLI

13 Nov. 1878 — — 17 Maggio 1926

La tomba fu subito ricoperta di fiori, e per lungo tempo fu mèta di anime buone che, comprese delle grandi virtù del pio sacerdote, non sapevano staccarsi da lui e ne veneravano la memoria. Molti poi s'in-

dustriarono di avere a suo perenne ricordo qualcheno degli oggetti che gli erano appartenuti.

Gli scritti del P. G. B. Turco.

1. Il primo suo lavoro furono le *Note pedagogiche*, che uscirono a puntate nel periodico della Congregazione, chiamato prima « Bollettino », poi « Rivista », e precisamente:

Puntata prima, in « Bollettino della Congregazione di Somasca », vol. II, - Marzo 1924, n.º 2 (12), alle pagg. 44-47.

Puntata seconda, in « Bollettino », Vol. II, - Maggio 1924, N.º 3 (13), pp. 83-90.

Puntata terza, in « Bollettino ecc. », Vol. II, - Agosto 1924, N.º 4 (14), pp. 118-121.

Puntata quarta, in « Bollettino ecc. », Vol. II, - Dicem. 1924, N.º 5 (15), pp. 154-159.

Puntata quinta, in « Rivista della Congregazione di Somasca », volume I, fasc. I, Gennaio 1925, pp. 25-29.

Puntata sesta, in « Rivista ecc. », Vol. I, fasc. II - Marzo 1925, pp. 50-53. — A queste sei puntate, che contengono sette capitoli distinti col loro titolo, aggiunse poi un nuovo articolo intitolato:

L'anima dell'Apostolato, che uscì in « Rivista ecc. », Vol. I, fascie. V - Settembre 1925, pp. 146-152.

Di tutte e sette le puntate, riunite insieme, se ne fece una seconda edizione, in appendice al vol. secondo delle sue « Istruzioni Religiose » di cui sotto.

2. Contemporaneamente alle « Note pedagogiche » e sullo stesso periodico pubblicò egli una serie di articoli che qui si enumerano:

a) - « Il metodo educativo di Don Bosco », in « Bollettino ecc. », Vol. II - Maggio 1924, N.º 3 (13), pp. 95-100.

b) - « Brevi commenti alle Costituzioni — Un pericolo da evitare », in « Bollettino ecc. », Vol. II, - Agosto 1924, N.º 4 (14), pp. 107-110.

c) - « Brevi commenti ecc. — L'accusa della colpa », in « Rivista ecc. », Vol. I, fasc. I - Gennaio 1925, pp. 12-14.

d) - « Brevi commenti ecc. — Il succo vitale », in « Rivista ecc. », Vol. I, fasc. II, - Marzo 1925, pp. 41-44.

e) - « Brevi ecc. — La scala di Giacobbe » in « Rivista ecc. » Vol. I, fasc. III, - Maggio 1925, pp. 73-77.

f) - « Brevi ecc. — Ancora della scuola di Giacobbe » in « Rivista ecc. » Vol. I, fasc. IV, Luglio 1925, pp. 105-109.

g) - « Commenti — Un volo ed i suoi insegnamenti » in « Rivista », Vol. I, fasc. VI - Novembre 1925, pp. 185-188.

3. Due mesi dopo la sua morte comparve in « Rivista » il suo « *Moderato contributo di suggerimenti e di proposte per la compilazione del Direttorio* »; Vol. II, fasc. X, - Luglio 1926, pp. 91-95.

4 - « *Istruzioni Religiose per i giovani dei nostri Collegi* », opera postuma del P. GIOVANNI B. TURCO della Congregazione Somasca. Vigevano-Genova, Derlitti, 1926-1927. Vol. I, in 8, di pp. 212.

— Vol. II - Genova, Derlitti, 1930, in 8, di pp. 227 — L'ultima parte di questo secondo volume, da pag. 167, contiene le *Note pedagogiche*, di cui s'è parlato sopra.

Di quest'opera, che l'autore, prevenuto dalla morte, non ebbe tempo di rivedere e riordinare, e che fu pubblicata per cura dei discepoli, desiderosi che restasse tra noi un documento della sua rara abilità nell'educare la gioventù, parla l'autorevole Rivista torinese « *Perfice Mutus* », nel suo numero del 15 Gennaio 1930, consigliandola per le istruzioni spirituali ai giovani seminaristi. Anche la « *Rivista di Lettere* » di Milano, nel fascicolo del 15 Dicembre 1927, fa l'elogio del primo volume e dice, che queste istruzioni son dettate con semplicità e chiarezza e conoscenza di anime; e che l'autore sa svolgere ogni argomento con delicatezza e con tatto, e con esemplificazione, così che torna piacevole anche alla lettura. La nostra « *Rivista* » ne fa la recensione nel fasc. XVII, del Settembre 1927; e « *La Civiltà Cattolica* » nel fasc. del 19 Dicembre 1931, dalla quale ci piace riferire il seguente brano: « *Pubbligate dopo la morte dell'autore, pio e dotto religioso, sperimentatissimo educatore, queste istruzioni sono utilissime ai direttori spirituali dei Collegi e delle scuole. Trattano gli argomenti molto pratici d'istruzione religiosa, dell'esercizio delle virtù, delle verità eterne con esempi; ed hanno il pregio speciale di uno stile piano e adorno di belle ed efficaci immagini e similitudini che destano l'attenzione dei giovani.* »

Finalmente, sia queste *Istruzioni Religiose* e sia le *Note pedagogiche* furono recentemente prese in esame dalla « *Enciclopedia delle Enciclopedie* » (edita da A. F. Formigini) nel secondo volume dal titolo « *Pedagogia* », dove alle colonne 1573-1586 è fatto posto alla « *Dottrina pedagogica dei Somaschi* ». Gli altri Padri presi in esame sono lo

Stellini ed il Soave. Senza entrare in merito a questo studio, nel quale parecchi rilievi si possono e devono fare, ci limiteremo a ripetere ciò che scrisse G. M. in un articolo, pubblicato ne « *L'Osservatore Romano* » (9-10 Maggio 1932), in difesa di Don Guarella, la cui figura fu alterata nelle pagine di questa Enciclopedia: « ... di questi due grossi volumi, così egli, vorremmo dire assai bene, se parecchi argomenti non fossero stati affidati ad autori incompetenti e parziali, che hanno addirittura deformato figure ed opere molto care all'anima cattolica ». A noi qui basta il far conoscere che il lavoro del P. Turco fu preso in considerazione dagli studiosi.

5 - « *Sac. Cav. D. Ambrogio Ceriotti — Appunti biografici* — in « *Rivista* », fasc. IV, Luglio 1925; pp. 109-113.

6 - E' pure del P. Turco, ad eccezione di piccole aggiunte, la *Cronaca del Collegio Emiliani* per i festeggiamenti del primo 25° dalla fondazione, stampata in « *Rivista* », fasc. I, Gennaio 1925; pp. 36-38.

7 - Resta ancora inedito un « *Mese di brevi meditazioni per Giovani* ». Il manoscritto porta il seguente: « N. B. Fino al N. 22 traduzione dal francese ». L'opera accennata di sopra dal P. Ferro: « *Istruzioni per gli aspiranti alla vita religiosa* », di cui abbiamo più volte sentito parlare, ma che non si trova tra gli scritti del P. Turco, crediamo che giri manoscritta tra i suoi discepoli.

A complemento degli scritti del P. Turco, s'ha da aggiungere un notevole Commento alle nostre Costituzioni, e precisamente ai libri 2.° e 3.°, in ordine alla loro revisione e riforma. Dovendosi esse coordinare ai canoni del nuovo Codice di Diritto Canonico, tutti i Padri Vocali erano stati invitati ad uno studio particolare intorno a ciò che si sarebbe potuto modificare, togliere od aggiungere, e questo senza intralciare comunque il lavoro degli incaricati speciali. Il P. Turco prese l'invito sul serio, ed annotò punto per punto tutto ciò che gli parve avere una qualche relazione col nuovo Codice, colle relative concordanze e discordanze. Ne riuscì però un rimaneggiamento generale, che non era consentito dalle norme esplicitate date dalla S. Congregazione de' Religiosi; ed inoltre, mancandogli quella preparazione storica, che era necessaria, sullo sviluppo delle nostre Costituzioni, e perciò ignorando quali punti fossero ancora in vigore, quali abrogati, modificati, sostituiti da Brevi o Decreti, egli si trovò davanti una serie di dubbi, di questioni e di proposte, a cui non sapea rispondere; quindi è che non si poté tener gran conto del suo studio. Tuttavia è da rilevare lo spirito con cui si accinse al lavoro. « Ho terminata, dice egli in una let-

tera al P. Generale, la lettura dei tre primi libri delle nostre Costituzioni. Più che lettura fu una meditazione durante la quale ebbi modo di ammirare ancora una volta la profonda sapienza delle nostre sante Regole e di convincermi sempre più dell'assoluta, urgente necessità per noi di ritornare alla loro esatta osservanza, se vogliamo veder realizzato il sogno d'un rifiorimento della Congregazione» (3 Dicembre 1922).

• • •

Come si disse al principio, una breve vita del P. Giovanni B. Turco scrisse il P. Giovanni Ferro, che fu pubblicata nella nostra « Rivista », fase. IX, Maggio-Giugno 1927; pp. 65-83; della quale si fece anche l'Estratto: Genova, Derelitti, 1926, pp. 20; con ritratto del P. Turco e dedica dell'autore « Ai miei Dilettissimi Confratelli che alla scuola di un tanto Maestro si educarono a religiose virtù ».

Un breve estratto di detta biografia sta nel volume: « L'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi nel IV Centenario dalla fondazione - 1528 - 1928 », (Roma, 1928), pp. 155-156.

Un profilo del P. Turco è apparso sul giornale « Il Mare » di Rapallo, del 22 Maggio 1926, scritto da P. C.; mentre la relazione dei funerali fatti a Nervi fu pubblicata sul quotidiano « Il Cittadino » di Genova, il 27 Maggio 1926.

NOTA — A norma di chi si accingesse alla ristampa delle Istruzioni Religiose, si avverte che nel primo volume, a pag. 33, in fondo, manca una riga di stampa, e precisamente questa che segue:

— al suo popolo, come fu poi tramandata fino a noi? Per —

Il P. Turco, che aveva scritto le Istruzioni Religiose, non aveva mai pensato di averle pubblicate, ma di averle consegnate al P. Generale, che le aveva poi pubblicate. La ristampa delle Istruzioni Religiose, che fu fatta nel 1926, fu fatta senza che si conoscesse l'esistenza di questa riga mancante. La ristampa delle Istruzioni Religiose, che fu fatta nel 1926, fu fatta senza che si conoscesse l'esistenza di questa riga mancante.

2659

185

in memoriam

P. GIOVANNI B. TURCO

dei Padri Somaschi

(1960)

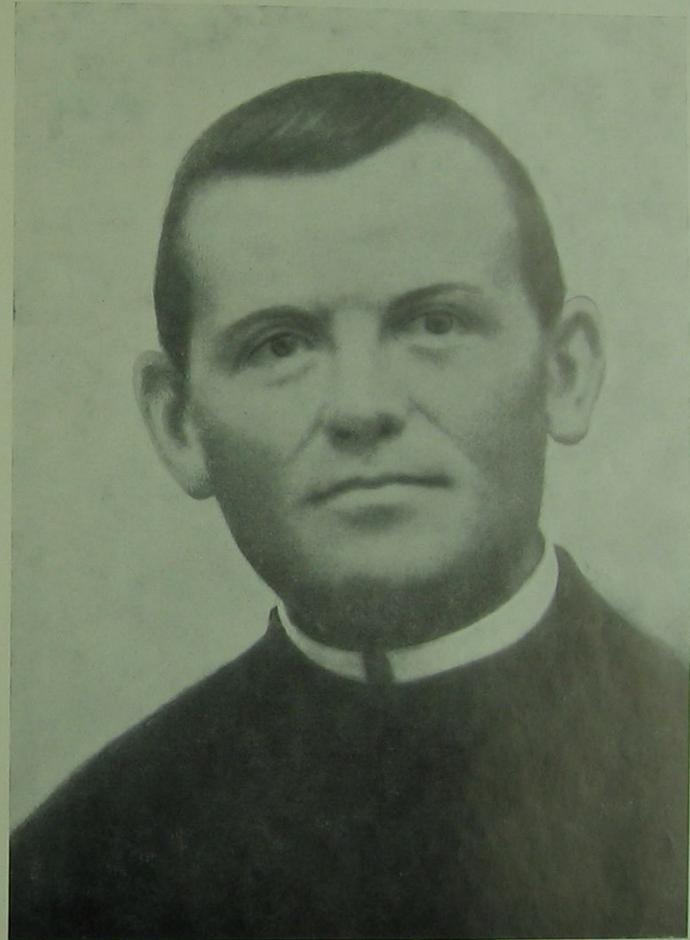
Col permesso dei Superiori

a cura del Seminario Minore dei PP. Somaschi - Cherasco (Cuneo)
25 aprile 1960

A ricordo

**del P. Giovanni Battista Turco
Preposito Provinciale dei PP.
Somaschi, nel trentacinquesimo
anno di fondazione del Semina-
rio di Cherasco, dove il Fonda-
tore e Maestro impareggiabile
ritorna con la sua venerata sal-
ma, ispiratore di virtù religiose.**

Cherasco, 25 aprile 1960



P. Giovanni Battista Turco crs. - Fondatore del Seminario



Al Rev.mo P. Luigi Frumento
Prep. Provinciale
Genova-Nervi

Quanto mai opportuna, a oltre 30 anni dalla piússima morte dell'indimenticabile e sempre venerato Padre Giovanni Battista Turco, l'iniziativa di inumare le spoglie mortali nella cappella del nostro Santo Fondatore, a Cherasco.

Sicuramente tutti noi ne trarremo un efficace stimolo di bene, perchè la funzione riuscirà una lezione di vita, un invito ad attingere alle vere sorgenti le virtù religiose, un'esaltazione doverosa di colui che visse solamente per il dovere, per il sacrificio, per un'esemplare vita comune e seppe essere un insigne educatore, potenziando le sue doti e virtù naturali, appunto in forza del suo grande amore verso la vocazione e l'ideale proprio d'un figlio di S. Girolamo.



Anima veramente sacerdotale e ricca di spirito religioso, seppe intuire le necessità dei probandati, ne fu il vero organizzatore, l'anima, il maestro: raccolse una larga messe di esperienze e gettò le basi sicure per un futuro sviluppo di questa providenziale istituzione.

Mi auguro con tutto il cuore che lo zelo apostolico del venerato Padre Giovanni Battista TURCO, il suo amore vivissimo per la regolare osservanza, il suo acume pedagogico, i suoi esempi, i suoi insegnamenti rivivano in tutti noi nella semplicità e umiltà di vita e nell'unità di ideali, come lui, a bene della Santa Madre Chiesa e delle famiglie religiose.

Somasca 8 febbraio 1960

P. D. SABA DE ROCCO CRS.
Proposito Generale

Padre Giovanni Turco Educatore

Umile discepolo di Maestri insigni

Quando nel novembre del 1901 il giovane Chierico Giovanni Battista Turco entrò tra i Padri Somaschi, una schiera di religiosi insigni esprimevano degnamente la tradizione di dottrina e di santità dell'Ordine, e vivo era il ricordo di altri piissimi, valorosi uomini, i quali, dopo aver resistito alla terribile prova delle leggi eversive, avevano continuato con fierezza e con dignità la loro alta missione di zelanti Sacerdoti e di sapienti educatori della gioventù.

L'antica casa della Maddalena in Genova, al-



L'esemplare famiglia del P. Turco

lora sede del noviziato per la Provincia Ligure-Piemontese, appare al Chierico Turco come un vero cenacolo di orazione e di studio. I venerandi Padri e i fratelli cooperatori che formavano quella famiglia religiosa erano una testimonianza vivente di saggezza e di virtù.

Nella loro santa vita e nelle loro opere di zelo il giovane novizio trovava luminosa conferma dei preziosi insegnamenti che il sapiente maestro di spirito, padre Palmieri, impartiva con profondità di dottrina e con grande cuore.

Iddio aveva largamente donato al giovane Somasco talenti di natura e di grazia per farne, alla

scuola dell'Emiliani, un Sacerdote ed Educatore, che avrebbe seminato a piene mani tesori di bontà e di sapienza per la gioventù.

All'inizio del suo sacerdozio, cui dopo lunga preparazione ascese con straordinario fervore, il P. Turco ebbe dal Rev.mo P. Pietro Pacifici, Preposito Generale, il delicato incarico di reclutare e di coltivare un piccolo gruppo di giovanetti aspiranti alla vita religiosa.

Era quello un primo esperimento di probando, che nel corso di pochi anni avrebbe dato all'Ordine i frutti più consolanti e rivelato le doti straordinarie del giovane valoroso educatore.

Nel 1908, dopo la celebrazione del Capitolo Generale, avvenuta nel collegio "Emiliani" di Nervi, il P. Turco cominciò quella sua fervida attività tra i nuovi probandi a cui si deve in gran parte il rapido e sicuro rifiorimento dell'Ordine.

Perenne validità di un metodo

Il merito singolare del P. Turco consiste nell'aver saputo infondere un nuovo soffio di vita al tradizionale metodo educativo somasco, il cui perenne valore fu sempre universalmente riconosciuto nella formazione dei giovani avviati agli studi superiori nei collegi e nei seminari, o alle arti e mestieri negli istituti per gli orfani.

Della bontà e validità del metodo tradizionale che era venuto maturando attraverso i secoli nelle case dell'Ordine, facevano fede molti dotti Religiosi di santa vita, alcuni dei quali il

P. Turco poté conoscere personalmente, attingendo dai loro esempi e dalle loro istruzioni efficacissimo stimolo alla santità e allo studio.

Uomini come P. Moizo, P. Cossa, P. Moretti, P. Marconi, P. Palmieri e P. Pacifici, non potevano non incidere un'orma profonda nell'animo sensibilissimo e particolarmente riflessivo del P. Turco.

Egli non si limitò ad ammirare quegli uomini venerandi, ma si propose di conoscere a fondo gli alti pensieri e i nobili intenti cui si ispirava la loro vita luminosa di insigni maestri e di piissimi Sacerdoti.

Capì allora che se i tempi nuovi potevano

esigere nell'educazione della gioventù qualche mutamento, questo non doveva segnare un contrasto con la sapienza di sì esperti e valorosi maestri, né una deviazione dal progressivo adattamento di principi e di esperienze sempre validi, perché scaturiti dalla dottrina della Chiesa, che fu e sarà in ogni tempo la più sicura e più amorosa educatrice delle umane generazioni.

Il P. Turco conservò, pertanto, gelosamente quel ricco patrimonio di dottrina e di esperienza che era preziosa eredità dei maggiori, inserendolo con potenza di sintesi e inquadrandolo nel più vasto e luminoso insegnamento della Chiesa.

Inoltre, lo studio attento e amoroso dei giovani a lui affidati gli svelò in nuovi orizzonti di luce la loro anima, facendolo persuaso che nuove aspirazioni e nuove esigenze rendevano necessaria una più premurosa e continua presenza dell'educatore per comprendere e orientare quel vivace mondo giovanile che si muoveva a lui d'intorno.

In mezzo ai suoi giovani

Il P. Turco affrontò l'arduo compito di preparare al suo Ordine i futuri educatori, pienamente consapevole delle difficoltà che avrebbe incontrato, ma con illimitata fiducia nell'aiuto del Signore, ardentemente implorato con assidua preghiera e con spirito di mortificazione.

Egli ben sapeva che le anime sono di Dio e che da Lui solo può venire la luce per penetrarne il mistero e per accompagnarle alla conquista delle più alte vette, cui le invita confortandole con la sua grazia il Maestro divino.

Fede vivissima, puro amore soprannaturale e profonda umiltà ispirarono sempre la sua opera di guida e di maestro della gioventù.

Egli si intratteneva abitualmente con i giovani con tratto di squisita bontà, interessandosi alla loro vita, ai loro problemi, vigilando su ciascuno con una presenza assidua e discreta in modo da renderla sempre desiderata.

La costante soavità e fermezza del suo atteggiamento rifletteva la serenità e l'equilibrio di un'anima tutta di Dio. Egli chiamava spesso i giovani a privati colloqui, che sapeva condurre con grande amabilità e discrezione così da ottenerne facilmente tutta la confidenza; ma era sempre pronto ad accogliere chiunque di loro si presentasse a lui durante la giornata e queste udienze, concesse anche dopo le ricreazioni e le passeggiate, cui il buon Padre prendeva parte molto volentieri, erano particolarmente ricercate, ed essendo più spontanee riuscivano anche più fruttuose.

Di salute assai cagionevole non faceva mai apparire all'esterno le sue sofferenze, mentre scopriva anche le più piccole indisposizioni dei suoi giovani, prodigando per loro cure veramente materne, con serenità di spirito e con gesto sempre composto e dignitoso.

Ma se il saggio maestro era così generoso da non risparmiare fatiche e sacrifici nel compiere la sua alta missione, voleva i suoi alunni impegnati a fondo nell'acquisto del sapere e della virtù, e non ammetteva nessuna forma di pigrizia, di negligenza e di insincerità.

Fortiter ac suaviter

Era convinto che non avrebbe adempiuto il suo dovere, se dopo aver dato il meglio di sé ai discepoli non avesse decisamente richiesto loro una serie e assidua corrispondenza di schiettezza e di docilità.

Seguiva attentamente gli alunni nello studio e nella scuola ed esigeva da loro per ogni insegnante la venerazione e il rispetto che avevano per lui. Incoraggiava i volenterosi, scuoteva i pigri e sonnecchiosi affidando i più tardi alle fraterne ed amorevoli cure dei condiscipoli più studiosi e meglio preparati.

Per la formazione del carattere dei suoi giovani cercava con grande abilità di sviluppare in essi il senso di responsabilità e lo spirito di ini-



Sua Ecc. Rev.ma Mons. Ferro, ex. Arcivescovo di Reggio Calabria, discepolo del P. Turco.

ziativa, aiutandoli a raggiungere una certa capacità e maturità di giudizio.

Il che otteneva con frequenti colloqui privati, prendendo parte a conversazioni di gruppi, e rivolgendo la parola a tutti ogni qualvolta se ne presentava l'occasione propizia.

E questa egli sapeva sempre felicemente cogliere, comunicando ai figli spirituali i tesori della sua mente e del suo grande cuore.

Quantunque la sua azione educativa si svolgesse principalmente fra ragazzi e giovani dai dodici ai diciassette anni rare volte egli faceva ricorso a mezzi coercitivi. Le sue correzioni nelle quali vibravano la tenerezza e le ansie del suo animo generoso, acquistavano sempre maggior forza di penetrazione e di persuasione. Coloro (ed erano pochissimi) che non si sentivano scossi e non si arrendevano alla sua fervida parola, dimostravano chiaramente di non essere chiamati alla vita religiosa; e il loro allontanamento dall'Istituto avveniva ben presto come una liberazione per tutti.

In un ambiente ove tutto era armoniosamente intonato alla sincerità e allo spirito di famiglia, difficilmente potevano sorgere o restare a lungo situazioni oscure od equivocate. I casi veramente difficili, che gli riempivano l'animo di trepidazione e d'angoscia, erano quelli di giovani molto intelligenti e buoni, la cui vocazione rimaneva incerta.

Il dramma era allora vissuto in pieno dall'Uomo di Dio, il quale decideva solo dopo matura riflessione e molte preghiere sollecitate anche dalla comunità e da quanti poteva avvicinare.

Ne lasciava mancare al giovane che abbandonava l'Istituto preziosi aiuti e suggerimenti perché potesse al ritorno in famiglia riprendere serenamente gli studi o avviarsi al lavoro.

Formazione alla pietà

Nella formazione del giovane alla pietà il P. Turco fu davvero maestro impareggiabile. Sacerdote di profonda vita interiore, di squisita sensibilità e di grande equilibrio, egli sapeva ispirare il gusto e il bisogno della preghiera con le sue chiare, brevi e frequenti istruzioni adattate alla età e all'intelligenza degli alunni, con opportune letture consigliate a ciascuno di essi e infine con una saggia distribuzione delle varie pratiche religiose, ordinarie e straordinarie. In tal modo, evitando sempre la monotonia e la prolissità, molte cose venivano gradualmente lasciate alla iniziativa personale dei giovani stessi. Ecco in proposito alcuni suoi consigli: "per le pratiche di

pietà occorre molta destrezza e discrezione, perché col voler troppo si rischia di guastar tutto. Purtroppo già la nostra sola presenza non lascia ai giovani la necessaria libertà e spontaneità in azioni così anguste con danno della pietà stessa; l'esagerare ancora nelle nostre pretese è spingerli sovente all'ipocrisia... La visita al SS. Sacramento è una santa e bella pratica, ma occorre limitarsi a consigliarla di quando in quando e lasciarla fare ai più ferventi: se è forzata o non del tutto spontanea, si riduce a una pratica senza significato, e produrrà più danno che vantaggio alla vera pietà".

Molte erano le industrie da lui usate per ottenere che i ragazzi amassero la preghiera: stabiliva che fosse breve, sceglieva le ore più opportune, presentava loro tradotte le preghiere attempate della liturgia ed eliminava invece tante altre raccolte in libretti di devozione ripiene di sentimenti più o meno seri, ma vuote di pensiero e di sostanza. Semplice ed efficace era il suo linguaggio quando illustrava l'eccellenza dell'augusto Sacrificio Eucaristico e raccomandava il fervore nella Santa Comunione e la generosità verso l'ospite Divino "la santa Comunione, diceva, diventa così per il giovane sorgente di un'attività e di una vita interiore nuova, che stimolando le sue migliori naturali tendenze di generosità e di abnegazione, eserciterà un'efficacissima influenza sullo sviluppo della sua pietà e su tutta la sua educazione".

Il P. Turco, raccogliendo il frutto della sua esperienza e del suo studio e ispirandosi alla tradizione dell'Ordine, scrisse norme sapientissime di educazione per i collegi. Restano inoltre di lui le "Istruzioni religiose" documento prezioso di mirabile chiarezza e semplicità.

Eredità preziosa

Con i luminosi esempi della sua santa vita e con l'opera egregiamente svolta di sapiente maestro ed educatore dei giovani, il P. Turco ha lasciato ai suoi Confratelli un'eredità d'instimabile valore.

Essi la conserveranno amorosamente e sulle orme dell'insigne Religioso, che tanto si è segnalato nell'imitazione del Santo Padre degli Orfani, continueranno a servire degnamente la Chiesa e il Paese prodigandosi per la cristiana educazione della gioventù.

Reggio Calabria, 2 marzo 1960.

† GIOVANNI FERRO C.R.S.,
Arcivescovo di Reggio Cal.

Fondatore dei nostri seminari e Maestro di spirito

La ripresa dell'Ordine e P. G. B. Turco

Con le leggi eversive settarie e anticristiane del 1866 venivano soppressi un'altra volta gli Ordini religiosi.

Il nostro ne usciva pressoché prostrato, proprio a motivo della sua italianità. Vedi "...contraddizioni che noi consente".

Nato in Italia, da santo italiano, a differenza di molti altri, s'era diffuso gloriosamente e, quasi esclusivamente, in Italia. Basta vederlo nel suo '600 e '700.

Le leggi suddette ci tornavano estremamente fatali: i beni incamerati, i Religiosi dispersi. Lo spettro d'una lenta, ma ormai indubbia agonia si profilava all'orizzonte.

Però era necessario sopravvivere. Lo sentivano, lo volevano decisamente i nostri. C'era bisogno di ricostituirsi. Era dunque logico indirizzare la mente e le forze a raccogliere e a formare quei giovanetti che un giorno avrebbero dovuto sostituire nelle opere di bene i gloriosi operai logorati dal tempo e dalle fatiche. Su quelli basava ogni nostra speranza di salvezza.

Il nostro venerato Padre, di tanta mente e ancor più di cuore, lo aveva facilmente intuito e s'era fatto aperto e valido sostenitore dell'idea e del nuovo movimento: "Il nostro seminario!"

Già nel nostro Collegio di Nervi e in altre case dell'Ordine in seguito, s'era raccolto un gruppetto di aspiranti, s'era raccolto un gruppetto di sacerdoti, immesso tra i concittadini. Ma certamente non poteva soddisfare il caro Padre questa situazione, anche se aveva il carattere d'un transitorio ripiego.

Già da studente universitario veniva a Nervi dalla nostra Casa di S. M. Maddalena di Genova a insegnare negli anni scolastici dal 1905 al 1908.

Chi scrive ebbe la felice sorte di averlo, prima maestro di lettere, e poi anche di spirito. Ricordo come la vedessi "...la cara e buona immagine paterna".

Di statura più che normale, piuttosto scarno, ma d'aspetto robusto; occhi grandi e nerissimi pieni di bontà, capelli lisci d'un nero lucidissimo, viso aperto; disciplinarmente, nella scuola, pater-

no, senza escandescenze o debolezze; le labbra costantemente inforate d'un dolce sorriso; grave nell'incedere, senza affettazione; cortese e fine nel tratto; un perfetto gentiluomo, l'avrebbe detto il mondo; ma ben qualcosa di più, chi fosse stato in grado di valutarlo nello spirito più che negli aspetti esterni: un santo l'avrebbe detto.

E ci guardava con occhi di benevolenza e simpatia; noi, aspiranti. Spesso, finita la scuola, mentre gli altri sciamavano, noi ci stringevamo intorno a lui per cogliere la gioia di avvicinarlo almeno un istante, per scambiare una parola; lo desiderava anche lui; e allora con un sorriso più raggiante ci diceva la parola che valeva una predica.



Il Collegio Emiliani, Nervi-Genova, palestra del suo apostolato.

Direttore dei Probandi

Prima dell'inizio dell'anno scolastico 1907-08 era stato dai Superiori definitivamente assegnato alla famiglia religiosa di Nervi e aveva trovato modo di curarci più effettivamente, ma sempre insoddisfatto di quella situazione, tra i convittori.

Bisognava arrivare quanto prima alla camerata di soli aspiranti, e anche ben nutrita, per

poter pensare di trarre dalle proprie fatiche un frutto reale ed effettuale.

Venne l'atteso mese di luglio 1908. Si tenne in Collegio il Capitolo Generale; ed egli, giovanissimo Padre, fu ammesso a parlare del suo palpitante problema alla presenza di quei venerandi Padri capitolari. Destò tanta meraviglia la sua competenza e preparazione. Tre mesi dopo la ca-



Il "Padre buono" tra i primi postulanti di Nervi, novembre 1909

merata di soli aspiranti in numero di 20 era una lieta realtà, lieta appunto perché dovette affondare le sue radici nel dolore. Il bene assoluto della Redenzione le affonda nel supremo dolore della Passione dell'Uomo Dio. Ben lo sapeva l'amatissimo Padre, che ebbe a soffrire nel corpo per una salute costantemente infermiccia e nello spirito ancora, per la facile infermità dello spirito: mire personalistiche, o (con più carità), divergenze di vedute che giungendo fino all'esasperazione diedero, nella storia umana, origine al classico slogan: "Tot capita, tot sententiae".

La brevità che mi sono imposta per ovvie ragioni, non mi permette di scendere a particolari in favore della sua virtù. Ma lui, maestro e signore dello spirito, le affrontava le contrarietà, con fine carità nella discussione, con illuminata visione, con spirito di fede nella continua preghiera e nelle grandi sofferenze che sapeva ben nascondere dietro il paravento del suo abituale soave sorriso. E tutto indirizzava ad intercedere ciò che pareva ormai costituisse ogni sua ragione di vita: il probando, come lo si chiamava comunemente, il suo cuore, la sua esistenza era per questo; ma non nelle limitazioni, come allora immesso in un altro istituto, bensì in un suo istituto, senza soggezioni, indipendente e rispondente alle esigenze della propria vitalità.

Frattanto si era posto decisamente all'opera.

Ben convinto che nessuno può dare ciò che non ha, s'era impegnato ad una intera vita spirituale: chiesa, studio, doveri delicatissimi e ben compresi del proprio stato.

Benché avesse sortito dalla divina predilezione un temperamento mite e buono s'impegnò a fondo nell'acquisto delle virtù, presupposto indispensabile per un maestro di vita spirituale, tutto poggiando sopra uno spiccato spirito d'umiltà, che gli conferiva tanta mitezza e amabilità da conquistare le anime e strappare parole di ammirazione e, ancor più, sentimenti di venerazione. Sempre uguale a se stesso, padrone di sé, portava equilibrio spirituale in tutti, pace, serenità e disposizione a servire più generosamente il Signore.

Interessante potrebbe riuscire uno studio sulla sua spiritualità e sul suo metodo di direzione in genere e spirituale in specie.

Maestro di spirito

Non troppo frequenti analisi rituali o colloqui insistenti che sarebbero potuti diventare un tormento più che un sollievo; in comune invece frequenti istruzioni, ma brevi, nell'intento di lasciarne sempre il desiderio, delle quali dettava, in fine, quasi un formulario da ritenere: preghiere senza esagerate lungaggini, ben fatte e con gradevole ritmo di voce moderata, per non pesare e non lasciarne il disgusto.

Pietà sincera senza facili esagerazioni esteriori.

La ricreazione ben disciplinata, sia pure nella sua naturale spontaneità ed esuberanza, quasi spensierata, ma controllata personalmente, poiché mani addosso, sgarbatezze, moti d'ira erano accuratamente richiamati ed eventualmente puniti. La disciplina nello studio, durante il silenzio ecc. comprensiva, non assillante.

Vita di comunità, cordiale, serena, sempre garbata. Sorveglianza non opprimente. Rarissime le comparse del Padre in dormitori: frequenti nello studio, ove, come un'ombra, passava senza disturbare, osservando i compiti, sottolineando, coll'indice o sottovoce, con brevi parole, qualche errore. Frequentissime in ricreazione, allo scopo di studiare i caratteri e poi fare personalmente o in comune le debite osservazioni.

Spesso ci accompagnava egli stesso a passeggio. Allora era una festa per tutti, anche perché alla merenda s'aggiungeva qualche meluccia o altra frutta di cui si privava a tavola per riserbarla ai suoi probandi.

Quasi ogni sera, dopo le preghiere in chiesa, passavamo in sacrestia. Ci disponevamo su due file, di fronte, a distanza, ed egli, in mezzo alle

due file, ci richiamava degli eventuali difetti riscontrati nella giornata o ci leggeva e commentava un pensiero spirituale.

Impressioni profonde portavamo dagli esercizi spirituali che facevamo ogni anno in preparazione alla Pasqua nei quali ci dirigeva con vera "intelligenza d'amore". Ci seguiva spesso con tanta passione. Lietamente passavamo le vacanze estive; ci forniva ottimi libri formativi della nostra biblioteca che teneva sotto chiave; ci esercitava nella calligrafia poiché anche in questa era maestro.

Verso la realizzazione della sua opera

Intanto continuava a sognare il suo seminario: un istituto indipendente, organico, in un bel soggiorno.

Una pia signora gli offerse uno stabile in quel di Quigliano presso Vado Ligure. Fu un tuffo al cuore. La Provvidenza?!... Frattanto era diventato Provinciale della Provincia Ligure Piemontese e il sottoscritto sacerdote da poco tempo; e scelse proprio me ad accompagnarlo. Purtroppo lo stabile non corrispondeva alle sue aspettative: ne tornò un po' scontento, ma non sfiduciato. Radoppiò le sue preghiere. Ed ecco tosto delinearsi all'orizzonte CHERASCO.

Difficoltà a non dire; ma la lotta pareva lo incoraggiasse. Si doveva arrivare ad ogni costo. Le eroi sono le benedizioni di Dio. Ci sognò sopra e anche s'esprime quasi profeticamente sulla futura prosperità di quello. Oggi è il nostro bel seminario, pieno dei più dolci ricordi già d'un buon numero di nostri Religiosi.

Anche le altre Province dell'Ordine, prese da santa emulazione, s'impegnarono a fondo, riuscendo a realizzare anch'esse i loro bei seminari che sono e resteranno la sola ragione di quel risveglio e "rinascita in atto nello spirito del Santo Fondatore" di cui tutti ci moltipliciamo.

Purtroppo le possibilità di tempo e di spazio non consentono un'analisi più profonda d'una così grande anima. Anche un semplice fiocco di neve, visto superficialmente, appare una informe e volgare ciocca di bambagia, ma visto con mezzo adatto, col microscopio, quali meraviglie di forme geometriche che, con le innumerevoli altre meraviglie cantano la gloria di Dio! Umiltà, pietà, bontà spuita, sofferenza studiatamente celata, unione costante con Dio sono raggi luminosissimi del Sole divino rifratti sul terso cristallo della anima sua. Tanta luce si poteva lasciare sotto il moggio? Lasciare un Padre lontano dai suoi figli; i suoi sempre diletti seminaristi? Ora il suo spirito aleggia in mezzo a loro. Quelli di Cherasco lo sentiranno più particolarmente vicino il Padre

buono e santo che tanto li predilesse, quando guardava lontano nel tempo. Un'altra volta le "ossa aride" udranno la parola di Dio e la grideranno. Sarà sempre vero e, nel caso, più che mai, il foscoliano: "A egregie cose il forte animo accendono — l'urne dei forti".

E, più di tutti, forti, sono i Santi, i veri forti, i valorosi, gli eroi, perché hanno saputo condurre a termine la più grande impresa, la più difficile, la più eruda, la più eruenta: il dominio di sé, e trionfare di se stessi, più che degli eventi esterni come è dei così detti eroi. E presi da tanta pietà filiale avvicinandosi trepidanti a quell'urna e stendendo la mano, quasi per accarezzarla, sentiranno ancora quasi un tepor di gota del dolce Padre e insieme un misterioso sussurro; parole flebili, ma tanto soavi di conforto, ma tanto decise di incoraggiamento e di sprone nella fedeltà alla santa vocazione; e quelle ossa le vedranno quasi rimpolparsi e il Padre "dagli occhi grandi e nerissimi, pieni di bontà", additare coll'indice teso quell'indispensabile volontà che, poggiata sull'immancabile aiuto divino, fa i santi e la felicità nel tempo e al di là del tempo.

P. LUIGI FRUMENTO C.R.S.
Prep. Prov.



Il Rev.mo P. Luigi Frumento (1923) già suo discepolo e ora successore come Preposito Provinciale.

Il Religioso Somasco

La cara figura del nostro P. Giovanni B. Turco rimarrà indimenticabile in chi ha avuto l'occasione di trovarsi a convivere qualche tempo con lui.

Sempre sorridente, sereno, delicato e gentile nel tratto, premuroso con tutti, particolarmente con i giovani, riservato, ma non pesante, nelle conversazioni, puntuale e diligente nei vari uffici affidatigli, amante della preghiera, del ritiro e dello studio, industrioso nel procurare a noi ragazzi sollievi e sano divertimento, cui partecipava anche con mirabile discrezione, continuamente impegnato a preparare, con rara competenza, le lezioni ed istruzioni in modo adatto alla nostra capacità giovanile, discreto e amabilmente invitante alla confidenza nei colloqui intimi con noi ragazzi e pieno di saggezza e prudenza nel dare consigli, sempre attento a procurare piccoli premi e soddisfazioni ai suoi alunni.

Per noi che, giovanetti, fummo i primi suoi fortunati discepoli all'inizio del probandato somasco di Nervi alle sue cure affidato, per noi che eravamo ancora ignari della vera vita reli-



P. Turco, sacerdote novello, appena giunto a far parte della comunità religiosa del Collegio Emiliani di Nervi.

giosa, egli apparve subito l'esemplare vivente e felicemente imitabile del religioso somasco, uomo di Dio e di orazione, uomo di studio e di lavoro, uomo dedito al servizio di Dio e della gioventù.

Quanto profondamente amava la propria vocazione e con quanta industria cercava di colti-

vare in noi i primi germi di essa e comunicarci la stima e l'amore al nostro Ordine e alle nostre istituzioni e formarci allo spirito del Santo Fondatore, con un metodo tutto suo di brevi istruzioni generalmente in forma di domande e risposte e di conversazioni familiari, radunandoci in circolo intorno a sé come un buon papà con i suoi figliuoli! Era un suo metodo pedagogico tutto pratico, con ripetute domande e spiegazioni ed esempi illustrativi, che facevano rimanere vivamente impresse quelle nozioni e lasciavano contenti i nostri cuori con un senso di pace e di buona volontà a migliorarsi ed a fare contento anche lui. Ci pareva allora di vivere quelle scene della vita di S. Girolamo, che lo raffigurano nelle sue paterne conversazioni con i suoi cari orfanelli, e sognavamo già così la nostra futura vita somasca in mezzo alla gioventù, agli orfani, ai probandi, agli alunni dei collegi: vita di padri buoni, di educatori sapienti, di sacerdoti santi.

Il buon Padre Turco aveva un vero culto della santa Regola somasca e dava esempio pratico e silenzioso dell'osservanza più esatta di essa; e quanto intimamente soffriva quando ne vedeva in qualche caso trascurata l'osservanza, specialmente nel tempo in cui ebbe la grave carica di Superiore Provinciale! Talora, trovandosi occasionalmente in compagnia di confratelli che con leggerezza contravenivano a qualche norma della riservatezza religiosa, si faceva subito serio o prontamente si ritirava. Nella dolorosa malattia intestinale, che lo tormentò per vari anni e sopra tutto nella gravissima malattia polmonare, che lo portò alla tomba, si sottopose ad eroici sacrifici per stare agli orari e alle azioni di comunità, onde evitare singolarità od esenzioni.

Manifestazione particolare del suo amore per la santa Regola è un prezioso manoscritto, vergato di suo pugno con quel suo caratteristico nitido ed elegante (che si conserva nell'archivio generalizio), dove espone ordinatamente osservazioni, giudizi, consigli e proposte piene di saggezza sui singoli articoli delle nostre Costituzioni quale contribuì ad una progettata e da anni auspicata riforma delle medesime da presentare alla S. Sede per aggiornarle alle esigenze dei nuovi tempi.

Ma in tale studio è ammirevole la insistenza nel mantenere saldi i principi basilari ed

essenziali della vita religiosa non soltanto circa l'osservanza esteriore, ma sopra tutto circa lo spirito che deve assicurarla, al fine di giungere, come dice la Costituzione, "al culmine della perfezione nella via di Cristo Signore mediante una vera umiltà, perfetta obbedienza, rinnegamento e rinuncia della propria volontà", virtù cardinali somasche, nella pratica delle quali il P. Turco si mostrò veramente maestro.

Il buon senso pratico che dimostra in varie proposte di riforma e di aggiornamento si è trovato poi in quasi pieno accordo con quanto la S. Sede ha disposto e approvato circa la riforma delle Costituzioni religiose.

Riguardo alla pratica dei santi voti di povertà, castità e obbedienza, che formano l'essenza dello stato religioso, era di esempio a tutti: grande delicatezza, pur disinvoltata, riguardo all'angelica virtù, che dava un non so che di angelico al suo sguardo e al suo volto; nelle annotazioni alle Costituzioni sulla castità inculca ai Superiori rigorose cautele per la custodia e difesa di tale virtù nelle case religiose.

Quanto alla povertà si esprime così: "Quantunque le abitudini dei nostri tempi siano così diverse da quelle degli antichi ed i bisogni e le esigenze della vita siano cresciuti a dismisura e siamo generalmente ammessi anche nelle comunità religiose, tuttavia io non saprei quale innovazione un po' sostanziale si potrebbe portare nelle disposizioni date con tanta precisione e tanto calore nel capitolo della povertà per assicurare l'integrità di questa virtù senza intaccarne profondamente lo spirito animatore. La sapienza del legislatore non si rivela tanto nel fare leggi minute ed in sé perfette, quanto nel saperle connettere fra loro e adattare alle circostanze, in modo che la loro osservanza diventi, per quanto è possibile, facile, e così egli possa raggiungere sicuramente il fine propostosi...". E aggiunge assennate esortazioni ai sudditi a praticare l'umiltà nel chiedere i dovuti permessi e ai superiori a provvedere, anzi a prevenire, senza esserne richiesti, i bisogni dei sudditi con paterna larghezza: "interrogare i singoli sudditi circa i loro particolari bisogni e sovvenirvi, specialmente quando il superiore può facilmente presumerli e l'inferiore tace".

Il suo distacco dai beni materiali era, si può dire, connotato al suo spirito fin da giovanetto, e si compiaceva di rammentare le parole che la sua santa mamma gli ripeteva (a somiglianza di Mamma Margherita al piccolo Giovanni Bosco): "Ricordati che se vuoi diventare un giorno vero prete del Signore, non devi cercare i beni e le ricchezze di questa terra, ma l'amore di Dio e delle anime da salvare!".

Sull'obbedienza quante belle istruzioni sapeva impartire ai suoi discepoli e quante lusingose

prove diede in pratica in circostanze umanamente difficili e dolorose per lui, che era sensibilissimo, e quanto visibilmente soffriva, fino a patirne in salute, in casi di resistenza o infrazioni all'obbedienza da parte di qualche suddito!

Nella carità era di una squisita delicatezza, sollecitudine e pazienza, industrioso a cercare mezzi per fare contenti gli altri specialmente noi ragazzi, pronto a perdonare, discreto nel correggere.



P. Turco nella comunità dei suoi confratelli del collegio di Nervi

La sua anima prettamente sacerdotale sapeva innamorarsi del culto di Dio, della Madonna, delle belle cerimonie religiose (sempre sapientemente discreto circa la loro durata), del canto e della musica sacra, ricorrendo per questo a maestri stimati: con quanta premura e sacrificio si preparava alle feste della Madonna, del nostro Santo, del Papa, e godeva trascorrerle in mezzo a noi giovanetti e allietarle con regali!

Ma passiamo a quella che è la missione specifica del religioso somasco nella cura degli orfani e in genere della gioventù. Il P. Turco ebbe in questo campo doni esimi di educatore. Ci rimangono vari scritti, appunti e qualche pubblicazione con norme molto sagge e pratiche, che denotano un'anima tutta presa dal sublime ideale.

Sulla riforma del capitolo "Cura degli Orfani" scrive tra l'altro: "Questo capitolo è di estrema importanza per noi, perché dovrà segnare le norme da seguirsi dai nostri nella loro azione educativa degli orfani, la quale dovrà occupare la maggior parte della loro attività nell'avvenire, se continuerà a svilupparsi e a determinarsi sempre meglio, come speriamo, la tendenza a ritornare al primo e principale scopo della Congregazione. Ora queste norme dovranno essere ben diverse da quelle di tre secoli fa, adattando criteri larghi e moderni, ma facendo tesoro di quelle

vecchie Costituzioni che sono adattabili a tutti i tempi. Dicendo "con criteri moderni" non intendo tanto parlare dell'educazione morale e religiosa, la quale, per mutare di metodi nell'impartirla, rimarrà sempre la stessa, quanto di tutto l'insieme di cure e di providenze di cui dobbiamo circondare il giovane orfano per metterlo in grado, quando riacquisterà la sua libertà, di potersi guadagnare onoratamente col proprio lavoro da vivere ed avere così assicurato l'avvenire... Se S. Girolamo visse ai nostri giorni, porterebbe i suoi orfanotrofi al più alto grado di perfezionamento possibile, perchè la carità dei Santi fu ed è sempre illuminata, previdente e industriosa".

Riguardo infine ai nostri "istituti e collegi di educazione" il P. Turco ha interessanti considerazioni e proposte, scrivendo: "E' indiscutibile che una Congregazione Religiosa vive, prospera e si sviluppa nella misura che essa raggiunge il fine per cui venne istituita; quando questo fine



Rev. P. Cesare Tagliaferro, Vicario Generale e più volte Superiore Generale, uno dei primi discepoli del P. Turco.



P. Turco e la famiglia religiosa del Coll. Emiliani di Nervi assieme a Mons. Piazorno, ospite dei PP. Somaschi, maggio 1914.

non è più raggiunto o lo è in modo inadeguato, l'istituzione va in decadenza e si avvia alla rovina. La ragione si è che le grazie e le benedizioni divine sopra un istituto religioso sono in ragione del bene spirituale che esso opera a vantaggio dei suoi membri e per la salute delle anime. Qui non possono supplire, come nell'individuo, la buona volontà e la retta intenzione: è il bene reale compiuto che conta.

Ora il fine principale della nostra Congregazione è l'educazione cristiana della gioventù negli orfanotrofi e nei collegi: a questi dunque devono essere rivolte le maggiori cure e attenzioni dei Superiori, affinché raggiungano realmente il loro scopo, ed innanzi tutto essi devono domandarsi in quale misura raggiungono il loro fine i nostri istituti di educazione e quali frutti pratici dà la opera nostra educativa", ed esorta a studiare i metodi pedagogici moderni per applicarne le norme sane nella pratica, a compilare un *Direttorio per gli orfanotrofi e collegi*, un *Regolamento interno di disciplina*, a curare la preparazione e formazione specifica dei maestri e degli assistenti, aggiungendo una quantità di sensate osservazioni e suggerimenti, che palesano quanto il buon Padre intimamente visse la sua vocazione di sacerdote e padre di orfani e di educatore di giovani, e con quale amorosa premura cercasse di comunicare ai confratelli il proprio entusiasmo per così alta missione propria dei figli di S. Girolamo e così ci lasciasse dolce perenne ricordo di una vita efficacemente esemplare del vero religioso somasco.

P. C. T.

Commosa rievocazione di un discepolo

Il M. Rev. P. Luigi Bassignana, Commissario dei PP. Somaschi in Spagna, nella seguente lettera esterna la sua commossa partecipazione alle onoranze al suo grande maestro e Padre, con voce di filiale devozione e rimpianto:

La Guardia, 25 febbraio 1960.

M. Rev. Padre,

con grande piacere ho appreso la notizia della traslazione della salma del P. G. B. Turco da Genova-Nervi a Cherasco. La casa di Cherasco è stata per il P. Turco il suo sogno, perchè in essa già prevedeva il fiorire delle vocazioni e con esso il rifiorire della Congregazione.

Quelli che sono stati vicini al P. Turco e hanno sentito il suo fascino non lo dimenticarono mai, e non lo dimenticheranno, perchè seppi infondere qualche cosa di se stesso che ancora perdura. Io ho passato con Lui cinque anni a Nervi e uno a Milano.

Se di tutto dobbiamo dar grazie al Signore, non è minore gloria dello stesso Signore il confessare di aver ricevuto attraverso questo suo servo beni immensi che solo un gran cuore ed una mente eletta piena di Dio poteva dare. Ben si può dire del P. Giovanni Turco ciò che si legge nella S. Scrittura: "il Signore si è formato un uomo secondo il suo cuore" e lo ha preparato per la missione alta di formare e indirizzare anime religiose.

Aveva un tatto, una penetrazione, una comprensione, una paternità e una forma di direzione e formazione che convinceva, affascinava, consolava e temprava alla vita religiosa. Se dovessi dire una cosa personale, eccome una: aspettavo con ansia il mio turno per essere chiamato da Lui per il rendiconto settimanale e uscivo dalla sua stanza sempre con tale

contento e gioia che tutte le difficoltà erano superate, tutti i dubbi eliminati, e la vita religiosa mi si presentava come ideale sempre più bello, grande e distinto.

Amabilità, dolcezza, adattamento individuale e grande amore per la Congregazione nelle giovani speranze che egli preparava, erano il suo metodo educativo e formativo, uniti a una spiccata caratteristica di discernimento, per cui i suoi giudizi erano sempre esatti.

Giocava spesso con noi, passeggiava con noi, passava le ricreazioni con noi. La sua presenza era la nostra tranquillità e contento. Quando per la sua malferma sa-

lute non poteva essere tra noi, tutti sentivamo un disagio per la sua assenza.

Che premura anche quando qualcuno si ammalava! S'interessava dei nostri studi, del profitto, ed egli stesso aiutava con lezioni e spiegazioni chi ne avesse bisogno. Per ognuno conosceva ciò che era più conveniente per la sua formazione e con pazienza e amabilità lo applicava fino a ottenere l'esito che si proponeva. Che anni felici e fecondi quelli della sua direzione!

Venne la grande guerra del 1914-1918. Il collegio Emiliani si chiuse. Passai a Milano. Anche il Padre fu chiamato alle armi. Lo vedevo ancora qualche volta vestito di grigioverde, e anche allora s'interessava come sempre di noi. Cessata la guerra lo rividi in Roma a S. Girolamo della Carità, ove stette alcun tempo. Nel 1924 quando partii per l'America,



Giocava con noi...



P. Turco in grigioverde



Bella famiglia dei postulanti di Nervi attorno al loro "Padre Maestro", Nervi 1912

egli era Provinciale Ligure-Piemontese. Prima di partire mi diede i suoi ultimi ricordi, tra i quali questa frase: "Le opere sono importanti, ma più importante è la vita religiosa". Quando la notizia della sua morte mi raggiunse in America, esclamai con dolore: "Non lo vedrò più!".

Ecco, Padre, alcune cose personali del P. G. B. Turco. Ma quello che resta di lui nel cuore non si può dire. Dio voglia che sorga una persona che si ponga all'opera e scriva la vita del P. G. B. Turco. Sarebbe edificante ed utile per le anime religiose.

in Xto P. LUIGI BASSIGNANA CRS.

Pastore vigilante Religioso secondo il Cuore di Dio

El Calvario, San Salvador, 8 Marzo 1960.

Carissimo Padre:

Mi domanda, nella sua, qualche dato riguardo all'indimenticabile P. Giovanni B. Turco di s. m., le cui spoglie saranno fra poco trasportate a Cherasco, presso quel nostro caro Seminario, da lui fondato nel 1924.

Per scrivere degnamente sul P. Turco bisognerebbe essere come lui, un santo ed uno scrittore. Si aggiunga l'aggravante di oltre trent'anni d'America, per cui il suo italiano si è spagnolizzato ed avrebbe bisogno, molto più certo del Manzoni, di lavare i suoi panni nell'Arno. Già nondimeno mi sforzerò del mio meglio per corrispondere alla fiducia che mi ha voluto dimostrare, dando il mio modestissimo contributo agli elogi ben meritati che in questa occasione si tributeranno a questo insigne religioso, che illustrò il nostro Ordine, come pochi, iniziando fra l'altro l'opera providenziale dei postulanti, che diede senza dubbio un nuovo soffio di vita alla nostra amata Comunità.

Chi scrive deve a lui il suo orientamento verso la Comunità Somasca. Ogni anno ci visitava nel suo breve soggiorno in paese. La sua squisita bontà ed esemplare modestia fu per me una potente calamita, che mi attirò decisamente al generoso drappello di S. Girolamo Emiliani. Glielo feci chiedere da mia mamma quando avevo appena nove anni. L'anno dopo, finita la quarta elementare, potei raggiungere l'ideale, entrando nel postulato di Nervi, da lui diretto.

Pastore vigilante dell'ovile a lui affidato dal Padrone della messe, ne bandiva sollecitamente i lupi rapaci, che si avvicinavano per dispergerne le pecorelle. Da un anno mi trovavo nel postulato di Nervi ed il P. Turco doveva lasciarmi per qualche tempo per disposizioni superiori. Aveva osservato che nelle riezioni mi avvicinavo spesso ad un postulante testè venuto, che non prometteva affatto bene. Prima di partire il buon Padre mi chiama una prima volta e di dice: "Senti, non vedo con piacere che tu frequenti quel postulante. Potresti

perdere la tua vocazione. Gli promisi che non l'avrei più fatto. Passarono alcuni giorni. Giunse la vigilia della sua partenza. Mi

che ne ero ghiotto, poi mi disse: "Mi prometti che non frequenterai quel compagno di cui ti ho parlato l'altra volta?". "Glielo prometto", gli risposi commosso. Un mese dopo quel compagno veniva licenziato.

Il P. Turco era veramente il religioso secondo il Cuore di Dio. Bastava vederlo pregare davanti al Santissimo Sacramento a celebrare il S. Sacrificio della Messa per intuire la sua profonda e sentita pietà, che sapeva sapientemente trasferire nelle sue istruzioni frequenti, brevi, pratiche e succose, nelle quali raccomandava che si desse importanza non tanto alla quantità, che molte volte può stancare ed essere di danno alla vera pietà, quanto piuttosto alla qualità, che le pratiche di pietà



Gruppo di Novizi somaschi; tra gli altri, P. Ag. Griseri autore dell'articolo (al centro in alto) e il Rev. mo Gio. Ferro, Arcivescovo di Reggio Calabria (il primo a sinistra in basso).

chiamò di nuovo, mi baciò in fronte (eravamo cugini primi), mi regalò una banana perchè sapeva

venissero cioè dettate dal cuore e fossero spontanee e ben fatte. Fra le virtù metteva come base

Famiglia. In una breve lettera, che conservo tuttora, mi dice: "Ti ricordo sempre, specialmente nelle mie preghiere. Pregho per il buon esito dei tuoi studi, prego il Signore ti conservi in salute e nella santa semplicità ed umiltà di cuore. Amo tanto immaginarti ancora piccolo, piccolo, perché ti desidero vicino e caro al Cuore di Gesù".

A te il far sì che questo mio desiderio diventi realtà vera e propria, oggi ed in tutta la tua vita". Quando seppe che avevo ottenuto la licenza ginasiale, mi mandò una lettera di congratulazione, accludendovi le Litanie dell'umiltà. Ed egli era il primo nel praticarla. Eletto Provinciale della Liguria e del Piemonte, era il primo ad intervenire agli atti comuni. Una sera il P. Rettore di Nervi ci radunò per il Capitolo dell'accusa della colpa. Dopo di noi anche il P. Turco si inginocchiò per compiere questo esercizio di umiltà. Ma Lei, gli fece osservare il P. Rettore, non è tenuto a questo". "Mi lasci fare, rispose l'umile Padre, devo dare l'esempio ai miei religiosi".

Altra virtù carissima al suo cuore era la castità. Bastava vederlo quando doveva per ragione del suo ufficio attendere ad una persona dell'altro sesso, per ammirare la riservatezza, modestia e brevità con cui lo faceva. Era un angelo, era un santo: è il giudizio che su di lui abbiamo sentito da varie fonti. Lo zio di un nostro postulante al congedarsi da lui, si mise a piangere. Poi mi disse in disparite: "Quel Padre è un santo".

Ma la virtù che gli fu più cara e caratteristica fu senza dubbio la carità. Ci teneva che i postulanti ed i religiosi si considerassero davvero fratelli e che regnasse fra loro la pace, l'armonia.

Fra i postulanti di Nervi ve n'era uno duro di cuore ed egoista. Il P. Turco aveva disposto che quando si riceveva qualche comestibile dai parenti, si consegnasse al prefetto, perché venisse distribuito fra tutti, con qualche

riguardo, naturalmente, per il destinatario. Quel postulante non ne voleva sapere: nascondeva i regali e se li consumava da solo di sotterfugio. Lo seppe il P. Turco e volle dargli una lezione salutare. Si fece portare un mattone, lo avvolse con della carta di lusso, che si usa per i pacchi di omaggio. Poi consegnò il pacco al prefetto con le istruzioni del caso. Durante la ricreazione il prefetto chiama il postulante e gli consegna il bel pacco. Riceverlo ed aprirlo in un attimo fu una sola cosa. Ma... che disillusione... Invece dei dolci e della frutta squisita, non conteneva se non un duro mattone. "Mi hanno canzonato", disse il povero giovane, rompendo in amaro singhiozzo. Non tardò ad intervenire il P. Turco, che consolandolo gli disse: "Non piangere per una cosa tanto semplice. Correggiti piuttosto del tuo brutto difetto di pensare solo a te stesso e dimenticarti dei tuoi Superiori e dei tuoi compagni. Il tuo cuore, vedi, si rassomiglia al mattone che stava avvolto nel pacco. Non essere più egoista, non essere più duro di cuore. Sii invece buono e generoso".

Ricordiamo con piacere la Società dell'Amabilità, fondata dal P. Turco, e che sotto la sua guida trasformò tanti postulanti, un tempo di carattere irascibile, in modelli di cristiana e religiosa mansuetudine e carità.

In un viaggio al paese il suo fratello mi incaricò di recargli un cestino di uva, che gli avrebbe fatto bene alla salute, seriamente scossa dopo la pleurite doppia che aveva messo in pericolo la sua vita. Non trovai in casa il P. Turco e consegnai l'incarico al P. Rettore, che però, per isbaglio, fece servire l'uva nella mensa comune. Seppi più tardi con mio rammarico l'inertesissimo incidente, (erano già passati alcuni mesi), ma dal P. Turco non mi fu fatto minimo accenno all'accaduto e seguì trattandomi sempre con la paterna bontà che gli era innata.

Altri senza dubbio avranno lu-meggiato il forte contributo del P. Turco allo sviluppo dell'Ordine e della Provincia a lui affidata. Quando eravamo a Roma in qualità di studenti di filosofia, mi scrisse raccomandandomi di dirigermi all'ottimo sacerdote Don Giovanni Bella, mio antico maestro, pregandolo di farci avere qualche buona recluta fra la sua numerosa scolaresca. Ed aggiungeva che dovevamo interessarci tutti per cercare buone vocazioni per la Comunità. Era amatissimo delle nostre S. Regole. Le leggeva continuamente. Parlando un giorno col P. Marelli, suo antico compagno di studi, gli disse: "Le nostre Regole sono veramente belle. Si vede proprio che furono scritte da santi".

Quale fosse l'opinione di virtù e santità del compianto P. Turco, lo dicono queste poche righe di una lettera che mi diresse il carissimo P. Ciscato, pochi giorni dopo la sua prematura scomparsa. Il Padre lo aveva assistito con carità e sacrificio nei lunghi mesi dell'ultima malattia. "Qui, egli scrive, si è manifestato subito pel P. Provinciale (P. Turco) una vera venerazione. I convittori stessi chiedevano ai Padri se sarà santificato. Non parliamo poi di quelli di casa, delle Suore e Postulanti specialmente. Io ho provveduto subito al caso mio, e mentre gli facevo la veglia di notte, anche per suggerimento del P. Ferro, gli ho tagliati dei capelli." (lettera del 28 Maggio 1926).

Quanti di noi all'annuncio della sua santa morte, l'abbiamo pianto come si piange la morte di un padre, di una guida sicura, che d'allora è divenuto, lo speriamo, il nostro avvocato presso Dio.

Voglia perdonare le deficienze e le lacune di questa mia e mi tenga presente presso i resti mortali dell'esistito, perché ne seguiamo sempre le orme.

Aff.mo "in Corde Jesu et Mariae".

P. AGOSTINO M. GRISERI CRS.

Ricordi da un vecchio quaderno

Lo riapro ancora una volta. E' un quaderno di trentacinque anni fa. Un quaderno di calligrafia.

Tutte le volte che l'obbedienza mi invia da una casa all'altra, faccio lo spoglio delle poche cose che porto con me; ed ogni volta qualcosa, che pure mi è cara, va a finire al macero. Ma questo quaderno si è sempre salvato. E quando mi capita fra le mani, lo apro con un senso quasi di venerazione e un grande godimento del cuore.

Sì. In capo ad ogni riga, tracciati con inchiostro rosso, ci stanno dei bei modelli, tanto più belli per il contrasto che fanno con i miei... scarbocchelli!

Quei modelli, ancora oggi rossi, vivi come la luce di una pupilla,



Postulanti di Nervi col loro Padre, 1908

li ha tracciati lui, il P. Giovanni Battista Turco, in quelle lontane vacanze dell'anno 1925.

Lo conobbi allora. Avevo undici anni e poco potevo capire delle svariate doti che rendevano la sua personalità distinta ed ammirata. Io capivo una cosa sola: il suo sorriso che attraeva come una calamita ed il suo cuore di papà. Questo, per me e per i miei compagni, era tutto. Il resto lo seppi e lo capii più tardi, quando egli ormai non c'era più.

Ecco, sulla pagina interna della copertina, scritte da me, pochi anni dopo la sua morte, alcune notizie, scarse per il poco spazio, ma sufficienti per conoscere chi fu.

Le trascrivo così come sono.

Nato a Monastero Vasco (Mondovì) il 13 novembre 1878, fin da piccolo fu volenteroso, affettuoso, vivace e nello stesso tempo riflessivo.

Una fila di seminaristi passati per il paese lo incantò: il seme della vocazione ebbe un fremito di vita nel suo cuore, e cominciò a germogliare.

Entrò nel Seminario diocesano e vi compì il corso di studi, impegnato, umile, angelo.

Alla vigilia dell'Ordinazione Sacerdotale, nel 1901, Dio lo chiamò, servendosi di un suo compagno, il P. Pietro Cam-

peri, tra i Padri Somaschi.

Noviziato alla Maddalena di Genova, completamento degli studi classici a Chiavari, a Genova presso il Doria e l'Università.

Intanto, la meta: sacerdote il 14 aprile 1906.

L'anno seguente fu destinato a Nervi, dove rimase poi, quasi ininterrottamente, sino alla morte.

Lì, nel 1908, fu il primo direttore del Probandato: la sua missione, in cui si specializzò sino a divenire maestro incomparabile, alla quale dedicò anima e corpo, senza risparmiarsi, fragile e cagionevole come era di salute.

Un anno a Milano, all'Uselli, ove furono riuniti i probandi di Nervi e quelli di Milano.

Poi la guerra e il servizio militare. Congedato nel 1918, fu a Roma, Maestro dei Chierici, a S. Girolamo della Carità.

Ma l'anno seguente Nervi lo riebbero, come Rettore.

Nel 1923 i Padri Capitolari gli affidarono il governo della Provincia Liguria-Piemontese, che egli tenne, con mano paterna ed esperitissima, sino alla morte.

Partì, dopo una malattia di più mesi, sopportata con rassegnazione e pazienza ammirabili, l'alba del 17 maggio 1926.

Un santo ha lasciato per il cielo la terra. Ma qui resta di lui un soleo profondo e incancellabile.

A Cherasco, con lui, quell'anno, ci fermammo due mesi, neppure; ma ci bastò veramente per non dimenticarlo più. La nostra memoria ne ha conservato l'immagine, e il nostro cuore l'aspetta.

Doveroso e giusto.

Senza uscir fuori della verità io posso dire d'aver ricevuto da lui la vita che ora vivo; i miei compagni di allora, lo stesso; e non diversamente la maggior parte dei Somaschi d'oggi e di domani.

P. FRANCO MAZZARELLO CRS.

Il Padre buono

Ho qui davanti a me uno dei tanti foglietti sparsi scritti in forma semplice e buona dal von. P. Turco: erano appunti di sue meditazioni, pensieri approntati per istruzioni spirituali da farsi ai postulanti, detti e frasi ascetiche raccolte dai più svariati autori. Ci sono anche manoscritti redatti in forma compiuta, in cui l'argomento proposto dall'autore è svolto esaurientemente, e dalla lettura dei quali si ricavano le grandi idee che informarono la sua vita spirituale, quella che egli cercava di trasfondere nei suoi discepoli. Ma i pensieri sparsi hanno un qualche cosa di più intimo, di più spontaneo, di più aderente all'anima nostra, e alla nostra aspettativa. Comunque dappertutto si rileva la grande direttiva che diede forma alla vita spirituale di P. Turco: *bontà*, bontà che era gentilezza, amabilità, cortesia, schiettezza, sopportazione pacifica dei dolori fi-

sici e morali, comprensione delle necessità altrui, disposizione di se stesso a servizio degli altri. Leggiamo qualche suo pensiero: "Gentilezza = fiore dell'umanità, non esteriore — perchè sarebbe ipocrisia, ma interiore — vedere in tutte le cose il lato buono — come facciamo per noi stessi, facciamo per gli altri — non mettere mai in dubbio la rettitudine d'intenzione degli altri: ciò è la fonte necessaria della benevolenza interna, la quale irradiando dal nostro volto ci rende amabili, dolci e simpatici ed esercita sui cuori una grande attrattiva — si sente poi il bisogno di manifestare questi sentimenti interni per mezzo delle parole, ed allora nelle conversazioni si è affabili, gentili, delicati, ci guardiamo dal recare agli altri con le nostre parole alcuna amarezza, umiliazione, dolore, dispiaceri: ci asteniamo dalle critiche che feriscono, dal cattivo spirito che offende, dalle



Il "Padre buono" tra i probandi riuniti a Cherasco durante l'estate 1925



P. Turco rettore del Collegio di Nervi

canzonature che avviliscono, dalle parole sprezzanti che gettano il veleno nelle anime".

Questo Egli meditava, e tenne come cardine nella sua vita e nel suo insegnamento. Questo Egli imparò nella devozione che ebbe ardentissima verso Gesù Crocifisso, di cui contemplava soprattutto la "mansuetudine", e verso la Madonna Addolorata, in cui scorgeva in particolar modo la virtù della "dolcezza".

Nei suoi "Appunti di istruzione religiosa ai postulanti" in forma di catechismo insiste molto su queste due devozioni considerate e vissute con lo spirito di quelle virtù. Per questo Egli inculcò, come si vede negli "Appunti" e in altri scritti, la devozione verso S. Francesco di Sales, di cui insegnava il detto: "che se uno avesse avuto anche cento lati cattivi e uno solo buono, egli preferiva considerarlo da questo solo lato buono".

Questa bontà doveva essere schietta e sincera: "la nostra benevolenza ci ispiri parole di lode senza adulazione". La sua ascesi tese quindi a tradursi in un *modus vivendi* fatto di semplicità e di schiettezza, virtù che dovevano essere la "schiettezza" del buon religioso. Per questo chi conosce P. Turco lo chiamò e definì il "Padre buono".

Fattosi religioso, egli gustò in modo particolare il contenuto delle Costituzioni somasche, os-

sia la regola di vita insinuata all'Ordine da lui professato, perchè in esse vedeva quasi concretizzato quello che fu il culto di tutta la sua vita: la carità fraterna: questa egli chiamava "il succo vitale" dell'Ordine dei Padri Somaschi. In attenti e diligenti studi egli sottolineò quei punti delle Regole in cui lo spirito della fraternità era in modo particolare suggerito, e ne fece costante oggetto di sue meditazioni e di istruzioni ai suoi chierici e postulanti. Amabilità, dolcezza, cortesia, urbanità, sincerità, arrendevolezza ecc. erano termini frequenti del suo parlare e delle sue istruzioni ascetiche; e a questi tratti egli uniformava costantemente tutta la pratica della sua vita, tanto da farle divenire la forza del suo carattere e la forma del suo comportamento. All'osservanza di questo spirito egli attribuiva la fioritura delle vocazioni religiose e la restaurazione degli Ordini e Congregazioni: senza di questo ci sarebbe stato immane rovina. Chi lo conobbe ebbe modo di ammirare in P. Turco in modo eccellente tutto il risultato di questa forma di virtù, per cui Egli, come già fu chiamato in vita, così passerà alla storia del titolo carissimo di "Padre buono".

P. GIOVANNI SALVINI CBS.

Rettore del Probandato di Cherasco

Apertura del Piccolo Seminario di Cherasco

L'idea di un Piccolo Seminario

Era idea profondamente radicata nella mente e nel cuore del P. Giovambattista Turco fin dai primi inizi della sua vita sacerdotale che la rinascita e lo sviluppo dell'Ordine dei Padri Somaschi, dopo la violenta soppressione subita ad opera dei governi massonici, dipendesse dalla floridezza del proprio seminario. Ragionamento semplicissimo: come una diocesi qualunque ha legato tutto il suo avvenire alla fecondità del suo seminario, così pure la Congregazione Somasca.

I Somaschi, pur specializzati nel governo e nella direzione dei seminari fin dal tempo di San Carlo Borromeo, tuttavia non avevano avuto ancora, per così dire, un proprio seminario minore che alimentasse di giovani vocazioni il santo noviziato.

Merito insigne, da cui data la ripresa della Congregazione Somasca, fu l'idea del P. Turco di fondare i piccoli seminari dove si raccogliessero i teneri virgulti per prepararsi all'entrata nella vita religiosa e sacerdotale.

Le cose di Dio all'inizio sono sempre simili al granello di senapa. L'idea era bella e grande, la realizzazione procede invece a piccoli passi.

Prima ancora di cose apposte, il problema era di trovare quei giovanetti che desiderassero e potessero diventare religiosi somaschi. Non fu difficile al P. Turco tra i molti parroci suoi conoscenti, compagni forse nel Seminario di Mondovì prima che egli entrasse nella vita religiosa, trovare giovanetti distinti nella pietà e nello studio che dessero affidamento per una chiamata alla religione e al sacerdozio. Ebbero inizio così piccoli nuclei di ragazzetti accanto ai nostri collegi. Moltiplicandosi il loro numero, si imponeva la necessità di gettare i fondamenti di un seminario vero e proprio.

A Milano e a Velletri

22

per impulso soprattutto del P. Turco erano sorti i primi Piccoli Seminari Somaschi. Essi però, pur accogliendo in inizio giovanetti da tutte le regioni, appartenevano di fatto per la loro posizione geografica alla Provincia Lombardo-veneta e a quella Romana. Proprio la provincia religiosa del P. Turco, la Ligure-piemontese, ne era ancor senza. Era necessario che essa pure avesse il suo Piccolo Seminario.

La vecchia casa religiosa di Cherasco

A dar maggior possibilità di iniziativa e quasi a premiar l'opera svolta precedentemente a favore delle giovani vocazioni, la Divina Provvidenza volle che fosse a P. Provinciale ligure-piemontese proprio il P. Turco.

Fondare un degno Seminario per la sua provincia fu certo lo scopo precipuo del suo mandato. Se ne risentì ardentemente l'ansia del cuore rileggendo la corrispondenza di lui in quel tempo. Dovunque sperasse di trovare un locale adatto o un terreno, correva a vedere. Vari furono i luoghi proposti e visitati. Tra i tanti progetti, final-



I confratelli di Seminario del P. C. B. Turco nel XXV di ordinazione sacerdotale.



Il Probandato di Cherasco, 1924

mente una prospettiva chiara.

Due mesi appena dalla sua elezione a Provinciale, così da Nervi scrive al P. Ceriani allora Provinciale Lombardo: "Ho fatto recentemente un viaggio in Piemonte per la rivendicazione della nostra Parrocchia di Cherasco, nutriamo buone speranze di riuscire nell'intento" (20-XI-1923).

Cherasco, tra le molte case che i Padri Somaschi avevano in Piemonte prima della soppressione, offriva al P. Turco le maggiori probabilità di una degna sistemazione dei suoi giovani seminaristi.

Una chiesa meravigliosa, sorta quasi contemporaneamente alla Basilica di Superga e al Santuario di Mondovì, costruita dall'architetto cheraschese Sebastiano Tarico quasi in gara con il Juvara e il Gallo per mostrare che anche a Cherasco ci si sapeva fare, coronava un vasto edificio settecentesco formante un ampio collegio con spazioso cortile, bellissimi porticati, un maestoso corridoio, artistiche sale. Però ora tutto era in abbandono, in preda alla rovina.

La Chiesa parrocchiale e il collegio di Cherasco erano stati affidati, dopo la soppressione napoleonica, direttamente dalla Santa Sede all'Ordine Somasco per costruirvi una casa di formazione e per le nuove reclute che affluivano alla vita religiosa dal Piemonte e dalla Liguria onde costituirvi una casa di Noviziato senza doversi recare, per la scomodità dei viaggi, a Roma dove era la vera sede dei Novizi.

Ritorno dei Padri Somaschi a Cherasco

I Padri Somaschi erano rimasti a Cherasco fino al 1867 quando per l'infausta legge di soppressione, erano stati costretti dalla violenza ad andarsene. La chiesa era passata alla diocesi di Alba e il collegio era divenuto "civico".

Non erano ancora passati due mesi dalla sua elezione a P. Provinciale che il P. Turco venne a visitare la Chiesa e i locali di Cherasco. Subito il vide corrispondenti al suo sogno. Immediatamente si mise al lavoro per rivendicarne la proprietà.

Quale strada da seguire? La parrocchia era legata all'Ordine. I Padri Somaschi non avevano mai rinunciato ad essa, ma erano stati costretti a lasciarla perché scacciati dalla violenza. Più facile appariva, secondo il diritto ecclesiastico, poter ritornare alla proprietà della Chiesa. Quindi il primo passo era riavere la chiesa e la canonica, già ampia abbastanza per un piccolo Seminario.

Si iniziarono le trattative con la Curia vescovile e con il parroco. Questi, già molto anziano, si mostrò subito contento di avere i Padri Somaschi come coadiutori nella cura parrocchiale fino al termine della sua vita e di restituire ad essi la propria parrocchia. Ma le difficoltà che nacquero non furono poche. Sconsolato il P. Turco scrive al P. Generale dell'Ordine Somasco: "Incominò a temere che l'affare di Cherasco non sia troppo chiaro come ci venne dipinto" (22-X-1923).

Intanto, appena si seppe che i Padri Somaschi desideravano

23

ritornare a Cherasco, il Sindaco della città, Carlo dei Conti della Mantica, esprime con lettera al P. Turco provinciale il vivo desiderio dell'Amministrazione e della cittadinanza di riavere i Padri Somaschi alla direzione del collegio civico, attualmente affittato a Suore francesi. Il padre Provinciale rispose ringraziando, ma declinando la offerta e dice di non poter assumere alcun impegno al riguardo, dipendendo la cosa dall'esito delle trattative in corso per la rivendicazione della Parrocchia.

Giunge frattanto da parte del vescovo di Alba la nomina ufficiale del P. Stefani a vicecurato della Madonna e i Superiori lo mandano alla sua destinazione il 28 marzo 1924. Allora in una seconda lettera al P. Turco, il Sindaco di Cherasco gli rinnova l'offerta della cessione gratuita del collegio allo scopo di aprirvi un convitto maschile e gli



P. Achille Marelli, l'indimenticabile primo Rettore del Collegio di Cherasco, invitato dal P. Turco a organizzarvi il probando (1924).

diede d'urgenza un abboccamento per trattare la cosa.

Le trattative non sono molte e il 25 maggio 1924 il Capitolo provinciale radunatosi in Nervi approva definitivamente la convenzione tra il Municipio di Cherasco e i Padri Somaschi per la cessione gratuita dei locali del collegio della Madonna del Popolo.

Così nei primi otto mesi di provincialato il P. Turco riusciva ad effettuare non solo il ritorno della Parrocchia, ma anche del collegio ai Padri Somaschi.

Durante i mesi estivi del 1924 l'epistolario del P. Turco si fa più intenso: c'è l'ansia di preparare i locali, l'arredamento ed anche un po' di propaganda per l'apertura del nuovo collegio. Verrà a stabilirsi lui stesso nel mese di agosto a Cherasco per disporvi ogni cosa portando con sé un padre e un fratello conduttore.

Con quale gioia può fissare nel libro degli Atti di Cherasco: "Il giorno 20 ottobre arriva da Nervi il Provinciale P. G. B. Turco, il quale accompagna otto postulanti, mentre altri nuovi arrivano pure dai paesi vicini. Si aduna la famiglia religiosa per il primo capitolo collegiale: il Provinciale dice parole di circostanza, dà alcuni avvertimenti ed incoraggia alla regolare osservanza. Comunica poi la costituzione della famiglia religiosa. Il convitto alla sua apertura conta venti alunni. Di essi quattordici sono postulanti in parte venuti da Nervi ed in parte di nuova accettazione". (Libro degli Atti di Cherasco pag. 9).

L'opera che era "tutta la passione della sua vita" il P. Turco realizzava arditamente: il Piccolo Seminario Somasco era avviato.

Il P. Turco, stroncato dalla morte a 48 anni di età, non poté vedere gli sviluppi del suo Seminario che sotto la direzione dell'infaticabile P. Marelli in pochi anni si trasformava in un modernissimo istituto. Ma egli potentemente vi contribuì con la sua intercessione dal cielo.

In seguito per circostanze particolari il convitto cessava di funzionare e tutto il locale veniva adibito, il desiderio del P. Turco si compiva, per i soli piccoli seminaristi.

Ed ora mentre oltre cento giovanetti lo attendono, i resti mortali del P. Turco giustamente ritornano nella casa che fu "la passione" del suo cuore: "l'aspirazione della sua vita" e riposeranno presso l'altare di S. Girolamo sorridendo con il Santo Fondatore a quei teneri germogli che si preparano nella casa da lui fondata a diventare Padri Somaschi.

D. DIEGO CAMIA CBS.

Il Padre G. B. Turco e il problema delle vocazioni religiose

Quando, alla fine del 1901, il Padre G. B. Turco entrò fra i Padri Somaschi, comprese immediatamente che il problema del reclutamento e della formazione culturale e spirituale delle vocazioni religiose era da considerarsi su un piano di estrema urgenza. L'Ordine, infatti, era uscito terribilmente devastato dalla bufera scatenatasi in Italia contro le Congregazioni religiose, in seguito ai noti eventi politici che portarono alla unificazione della Penisola, sotto il segno della Massoneria. Spogliato dei suoi beni, scacciato da quegli Istituti di educazione che aveva fatto fiorire a prezzo di innumerevoli sacrifici, privato soprattutto dei suoi Seminari, esso diede ad alcuni la netta impressione di essere ormai sull'orlo di una irreparabile rovina.

Ma, a ridestare la fiducia negli animi accasciati dalle sventure, la Provvidenza Divina suscitò alcuni Religiosi, i quali, animati da un grande spirito di sacrificio e da incrollabile amore per la loro Congregazione, si diedero a ricostruire quasi dalle fondamenta quell'edificio che la nequizia degli uomini e l'avversità della sorte sembravano voler ad ogni costo abbattere.

Il problema dei Seminaristi si affacciò subito alla mente di questi uomini, in tutta la sua gravità ed importanza, ma chi per primo lo affrontò con estrema decisione e chiarezza di vedute, avviandolo alla sua soluzione concreta e definitiva fu il Padre G. B. Turco.

Sin dal 1907, quando, giovanissimo Sacerdote, era stato inviato dall'obbedienza al Collegio Emiliani di Nervi, egli aveva avuto occasione di studiare il problema attraverso una diretta esperienza personale. Infatti, il Rettore di quel Collegio, P. Angelo Stoppoglia, aveva cominciato ad ospitare nei locali dell'Istituto un nucleo di giovanetti, che avevano sentito l'impulso della vocazione religiosa, dando loro la possibilità di frequentare le scuole interne dell'Istituto stesso. Il P. Turco intravede la possibilità di dare a questa iniziativa una organizzazione più completa e più salda e, nel 1908, in occasione del Capitolo Generale, tenuto al Collegio Emiliani, propose al Padre Pietro Pacifici, allora Preposito Generale, il piano per l'istituzione di un vero e proprio Seminario somasco. Il Padre Pacifici, che sarà poi elevato dal Sommo Pontefice Pio X alla dignità di Arcivescovo di Spoleto, era uomo di ampie vedute e di ferrea energia. Egli accolse con entusiasmo la proposta del giovane Padre e com-

prese, nello stesso tempo, che nessuno più di lui era dotato ad assumere il governo della nascente istituzione, ospitata, in attesa di una sistemazione definitiva, nei locali del Collegio Emiliani.

In pochi mesi, il numero dei Seminaristi salì a venti e il Padre Turco, allietato da questo segno evidente della benedizione di Dio, profuse, nella formazione spirituale di quei giovanetti, tutti gli immensi tesori di zelo, di intelligenza e di bontà,



Mons. Pietro Pacifici ex.

di cui il Signore lo aveva abbondantemente dotato. I giovani cresciuti alla sua scuola portano tuttora incancellabile il ricordo della sua bontà paterna, un ricordo fatto di affetto, di riconoscenza e di ammirazione.

Ecco quanto scrive uno dei Religiosi educato da lui, il Padre Giovanni Ferro, attualmente Arcivescovo di Reggio Calabria: "In mezzo ai suoi



P. Angelo Stoppiglia, crs.

giovannetti il Padre Turco era veramente il padre buono: li seguiva in tutte le azioni, prendeva parte anche ai loro divertimenti, provvedeva a tutti i loro bisogni, ne preveniva talora i desideri; e questo faceva con tanto amore e insieme con tanta dignità, da guadagnarsi interamente il loro affetto e la loro venerazione. Ond'è che la sua parola accoglievano sempre con docilità e i suoi ordini rispettavano non per timore di castighi, che rarissimi erano, ma per non disgustare il loro Padre. Quando i Postulanti vedevano comparire il Padre Turco, il che avveniva spessissimo ogni giorno, un sentimento di soddisfazione e di gioia si dipingeva sui loro volti; e se talora anche per pochi giorni dovevano restare senza di lui, sentivano con dolore la sua assenza; ed io ricordo che ad alcuni si velavano gli occhi di lacrime; era perché i figli stavano bene col Padre. In un ambiente così familiare, non era difficile al saggio educatore osservare tutte le manifestazioni del carattere dei suoi giovani, che venivano portati quasi necessariamente alla sincerità e alla schiettezza. Egli poi esercitava su di essi una sorveglianza prudente e discreta, ma vigilante ed intelligente, dettata da amore e da paterna sollecitudine... Le istruzioni religiose del Padre Turco erano brevi, facili, pratiche ed efficaci; talvolta consistevano in una correzione, tal'altra in una meditazione (ottimo mezzo per non rendere pesante alle piccole menti dei ragazzi questo mezzo utilissimo di perfezione) ed anche consistevano in osservazioni fatte opportunamente su avvenimenti

recenti, riferiti dal giornale; e così la sua era una scuola continua, alla quale non solo si imparavano cose nuove, ma, e questo importa assai di più, si apprendeva ancora l'abitudine a riflettere e a giudicare delle cose e dei fatti con sani criteri. Egli voleva, e otteneva di fatto, che i Postulanti attendessero allo studio con tutto l'impegno, si da riportare i migliori risultati, e se alcuno vi era meno pronto di intelligenza, l'aiutava con ripetizioni e l'incoraggiava a raddoppiare la diligenza e l'applicazione allo studio; quelli indolenti sapeva energicamente scuotere, non risparmiando rimproveri e mortificazioni. Ma ciò che gli stava particolarmente a cuore era di dare ai giovani un perfetto indirizzo alla pietà; e in questo mostrava un'arte finissima perché le pratiche di devozione fossero fatte con gusto, con gioia e spontaneamente... Mille erano le industrie da lui usate per ottenere che i ragazzi amassero la preghiera; stabilendo che fosse breve, scegliendo le ore più opportune, presentando loro tradotte le preghiere bellissime della Liturgia, allontanando invece tante altre raccolte di libretti di devozione, ripieni di sentimenti più o meno seri, ma vuote di pensiero e di sostanza. Oh, come sapeva bene predicare l'eccellenza dell'augusto Sacrificio della Messa e della Comunione, e far sì che ivi si concentrasse tutta la pietà! Come era eloquente nel semplice suo linguaggio, quando raccomandava il fervore nella Comunione da ottenersi con un buon preparazione e con la generosità verso l'ospite Divino... Per la correzione dei difetti, raccomandava molto l'esame particolare, che i Postulanti facevano con molta diligenza, dandone poi a lui relazione ogni quindici giorni, né commetteva di fare paterne ed efficaci riprensioni in comune e specialmente in privato, in camera sua, donde lieti uscivano i giovanetti e infervorati alla virtù.

Questi i criteri a cui si ispirava la direzione spirituale dell'Uomo, a cui la Provvidenza affidava le tenere pianticelle delle giovani vocazioni somasche. I frutti della sua esperienza egli affidò a due volumi, pubblicati postumi, di "Istruzioni religiose per i giovanetti dei Collegi", dai quali traspare tutta la preparazione, la perspicacia e la conoscenza dell'animo dei giovani e delle varie loro situazioni di deficienza e di entusiasmo, che davano alla sua opera educatrice una sorprendente efficacia, universalmente riconosciuta.

Frattanto, gravi avvenimenti vennero a turbare l'Europa e l'Italia, in particolare, scoppiata nel 1914 la prima guerra mondiale, anche l'Italia vi fu travolta l'anno seguente e il Collegio Emiliani di Nervi, requisito dalle Autorità Governative, fu trasformato in ospedale militare. I Seminaristi furono trasferiti all'Istituto Uselli di Milano, di cui il Padre Turco divenne Rettore. Ma, nel 1916, anch'egli fu chiamato alle armi e prestò servizio sino alla fine delle ostilità. Nel 1919, fu eletto Rettore del Collegio Emiliani di Nervi, ma una gravissima malattia, che lo portò

sull'orlo della tomba, costrinse i Superiori ad esonerarlo dal grave incarico e a concedergli un periodo di tranquillità e di riposo.

Ma, nel 1923, l'elezione a Preposito Provinciale della Provincia Ligure - Piemontese poneva sulle sue fragili spalle il peso di nuove, gravi responsabilità. E allora parve che le sue energie si moltiplicassero quasi per miracolo.

Il problema del Seminario lo assillò nuovamente ed egli riaprì le porte del Collegio Emiliani ad un primo gruppo di giovanetti aspiranti alla vita religiosa, in attesa che la Provvidenza gli offrisse l'occasione propizia per dare loro una sede definitiva. E l'occasione venne nell'anno seguente. Egli ottenne, infatti dall'Amministrazione Comunale di Cherasco che fosse messo a disposizione dell'Ordine il Collegio annesso alla Chiesa Parrocchiale di S. Maria del Popolo, già appartenuta ai Padri Somaschi, che

nel 1835 vi avevano istituito un Noviziato e che l'avevano poi abbandonato nel 1866. In questo edificio, ridotto ormai in rovina, il Padre Turco intravide la possibilità di fondare un Seminario per la sua Provincia. Così, nell'Ottobre del 1924, esso era pronto a ricevere i primi Seminaristi, provenienti dal Collegio Emiliani.

L'opera era così impiantata. Essa andò di anno in anno rinascondendosi e sviluppandosi in maniera così consolante da superare le stesse previsioni del Padre Turco.

Oggi il Seminario di Cherasco accoglie oltre cento giovani candidati al Sacerdozio e il vecchio edificio ha acquistato un aspetto grandioso e imponente, vigilato dalla gigantesca Cupola di S. Maria del Popolo, che sembra ergersi a simbolo della materna protezione della Madonna.

Sono trascorsi ormai trentaquattro anni dal giorno in cui il

Padre Turco ha lasciato serenamente questa terra per passare alla gloria del Cielo, ma il suo ricordo è imperituro nella mente e nel cuore di coloro che lo hanno conosciuto da vicino. Questi non dimenticheranno mai quel suo sorriso e sicura ricchezza dello spirito né la soavità penetrante, chiaro, pervaso di spiritualità, in cui parevano trasfondersi i suoi intimi convincimenti pari alla forza di persuasione di ogni sua parola né l'altezza della mente, pari alla nobiltà del cuore, né il meraviglioso intuito delle anime, accompagnato da una meditata esperienza dei più delicati problemi dello spirito; tutte qualità che infondevano un'arcaica forza di suggestione alla sua gracile persona e facevano di lui una imparaggiabile guida dei giovani Seminaristi.

P. SEBASTIANO RAVIOLLO CRS.

Decreto del R.mo P. Pacifici Prep. Gen. per l'istituzione del postulandato nel coll. Emiliani di Nervi

Nervi 16-9-1908: "che i nostri postulanti abbiano dormitorio, studio, e ricreazione separati dai convittori, e che la direzione disciplinare e religiosa dei medesimi venga affidata esclusivamente al P. G. B. Turco il quale dovrà procedere d'accordo col P. Rettore del collegio".

Una lettera del P. Turco ai postulanti di Milano (4 giugno 1924)

"Carissimi — Approfito del primo momento libero per ritornare, almeno col pensiero, ai nostri cari postulanti di Milano. Nel programma della mia breve visita avevo fissato di intrattenervi con ciascuno di voi in particolare, almeno per brevi minuti, ma poi un contrattempo mi impedì di effettuare il mio disegno.

D'altra parte ho sentito parlare così bene di voi che mi è rimasto nell'animo un gran rincrescimento di non averlo fatto ed un vivo desiderio di rinnovare le vostre care fisionomie. Sarà per un'altra volta. Avrei pure desiderato parlarvi di varie cose che mi premova mettere bene in rilievo, poiché ci interessano tutti così da vicino: della vostra singolare fortuna di trovarvi in questa santa casa, d'avere un Superiore che voi siete soliti chiamare Padre, ma che potreste più giustamente chiamare Madre, d'essere circondati da compagni che col loro buon esempio vi facilitano l'adempimento dei vostri doveri; d'avere ogni



I postulanti di P. Turco a Milano con il Rettore D. Francesco Salvatore

maggiore comodità di arricchire la vostra mente di una sode istruzione e di adornare il vostro cuore d'ogni più eletta virtù; di essere oggetto di cure così premurose e vive e quali non avreste certamente dai vostri più stretti parenti.

Nel ricordarvi tutto ciò, avrei voluto rivolgervi la seguente domanda: avete voi sempre presente questa vostra felice e privilegiata condizione, la stimate quanto merita, amate voi tutti questa vostra seconda famiglia, sentite in cuor vostro il desiderio di corrispondere a tante cure,

il bisogno della riconoscenza per tanti benefici? Voi fortunati se potete rispondere sinceramente di sì! Dio vi benedirà. Io non ho alcuna ragione per dubitare d'alcuno di voi, ché le informazioni avute mi assicurano pienamente su ciò e ne ringrazio il Signore; ma l'esperienza di molti anni mi insegna che non sempre tutti si dimostrano degni di tanta grazia e che certuni si dimostrano perfino ingrati. Voi già sapete che noi vi riteniamo come la pupilla degli occhi nostri, ma forse non conoscete ancora abbastanza quali immensi sacrifici facciamo per voi. Li facciamo volentieri, perché ci sono dettati dall'amore che vi portiamo, ma anche i padri di famiglia richiamano talora i loro sacrifici ai propri figli, per risvegliare ed eccitare maggiormente in essi l'affetto e la riconoscenza filiale loro dovuta. Voi non avete bisogno di questi richiami ed il vostro buon Padre Rettore non credere ancora necessario fare questa parte: ma voi sollecitatela da lui, se volete avere dalla conoscenza dei sacrifici nostri la misura del nostro amore per voi.

Ancora una domanda: Che direste, o miei cari, se qualcuno avesse l'ardire di introdursi furtivamente tra voi, in questa vostra famiglia, per godere dei suoi vantaggi, pur sapendo di non esserne figlio? Non è il caso che io ve lo ripeta qua, ma lo definireste facilmente, perché egli defrauderebbe il frutto di lunghi sudori d'una Congregazione religiosa, che è roba della Chiesa, roba sacra; commetterebbe quindi una specie di sacrilegio. Quali rimorsi per tutta la vita! Ci rassicura però il pensiero che voi stessi farete da buoni guardiani alla porta di casa per impedire che ciò avvenga.

Pregate anche il Signore, affinché non permetta che ciò avvenga mai. Vedete un po' dove sono andato a finire: volevo scrivere cose allegre e liete

e vengo fuori con queste malinconie. Ma, credetelo, è proprio il desiderio di vedervi sempre lieti, allegri e felici che ci rende premurosi a togliere di mezzo ogni causa, che, come questa, potrebbe turbare la vostra gioia, che mi ha condotto a toccare questo argomento. Sappiatelo voi interpretare come un'altra prova del nostro grande affetto per voi. Mi raccomando alle vostre orazioni e vi mando, colla mia benedizione, i miei saluti e quelli di questi buoni postulanti. Auguri di trionfi ai prossimi esami!...

Cherasco

Casa di formazione dei religiosi somaschi della Provincia Ligure - Piemontese

Il 31 marzo 1835: Con decreto della S. Visita apostolica, primo febbraio ultimo scorso, è stato soppresso questo monastero di S. Agostino dei PP. Agostiniani, e si è surrogata alli medesimi la Congregazione di Somasca. In quest'oggi il Segretario della S. Visita e Delegato ha dato esecuzione al citato decreto sendosi qui trasferito col R.mo P. Vostanzo Emilio Baudi e il m.r. P. D. Luigi Longa, il primo Prep. Prov. e l'altro membro della stessa Congregazione Somasca, coll'avere surrogata formalmente a tutte le ragioni dei PP. Agostiniani la Congregazione di Somasca".

Così comincia la storia della casa di Cherasco, sorta per volontà pontificia per essere casa di formazione dei somaschi liguri piemontesi.

Il giorno 4 ottobre 1834 il S. Padre aveva approvato il progetto presentatoGli dalla S. Congreg. per gli affari ecclesiastici straordinari, nel quale erano formulate le seguenti considerazioni: "che i Padri della Congregazione di Somasca sono in bisogno di avere in questa provincia di Piemonte una casa professata per stabilire in essa il S. Noviziato, onde allevino i giovani religiosi nella perfetta osservanza della S. Regole del loro istituto". Questo il motivo principale, per non dire esclusivo, che diede origine alla casa di Cherasco, la quale fin dal primo sorgere apparve segnata dalla particolare volontà e benedizione del Sommo Pontefice ut esset ministrorum Dei perpetuum seminarium. Il 30 giugno dello stesso anno 1835 si



Una classe dell'antico collegio di Cherasco con il rettore P. Domenico Leone, 1863

ebbe l'apertura e inaugurazione solenne della casa professa somaschi e il 1° luglio la inaugurazione del noviziato con la vestizione di otto novizi, fra cui il giovanetto G. B. Giuliani, che sarà poi il sommo dantista.

La Provincia piemontese dei PP. Somaschi era allora nella più rigogliosa fioritura: contava circa una decina di case tra collegi, parrocchie e orfanotrofi, e dalla regione del Piemonte provenivano numerose vocazioni a riformare le file dell'Ordine. La storia della casa di Cherasco, in soli 30 anni di vita fino alla soppressione degli Ordini Religiosi, è segnalata per fioritura di opere: in breve i Somaschi assunsero la direzione della parrocchia, quella delle scuole ginnasiali e di filosofia, vi apersero un convitto, e ad essi fu affidata

l'assistenza spirituale dei militari del locale presidio. Religiosi illustri la onorarono: P. Nicola Biaggi compì qui il noviziato; P. Antonio Bottari, già rettore dell'Accademia militare di Racconigi e forte tempra di sapiente educatore e corrispondente del Rosmini, la diresse due volte; P. Domenico Leone, preside di vari istituti piemontesi, vi fu professore e direttore delle scuole; P. Antonio Buonfiglio, celebrato poeta italiano, ne fu l'ultimo rettore; e assieme a lui, il P. G. B. Fenoglio autore di ben note opere ascetiche.

In seguito alla soppressione i Somaschi abbandonarono la casa di Cherasco il 13 ottobre 1868; ma vi rimasero col cuore, in attesa di tempi migliori, per realizzare il disegno del S. Pontefice ut esset ministrorum Dei perpetuum seminarium.



I primi novizi usciti dal probandato di Nervi

Pretiosa in conspectu Domini mors sanctorum eius

Si pensa sempre con commozione al momento della morte delle persone care, tanto più se queste ci hanno lasciato grande eredità di affetti. Padre Turco, la cui vita fu tutto un sacrificio per la gloria di Dio, poteva veramente ripetere con l'Apostolo S. Paolo: crucifixus sum. Fu per Lui un continuo succedersi di gravi ed estenuanti indisposizioni fisiche, che mentre andavano sempre più minando il fragile suo corpo, affinavano la sua anima fatta vittima volontaria in unione a Cristo Crocifisso e Sacramentato, per ottenere la grazia della santificazione della gioventù e soprattutto dei suoi postulanti. Nelle sue lettere confidenziali indirizzate al Superiore maggiore col



P. Giovanni Battista Turco cns.

quale era in intima comunicazione di pensieri e dal quale totalmente dipendeva anche nella sua vita spirituale. Egli molte volte dovette fare accenni alle sue malattie, non per domandare compassione, ma per ottenere consigli e suggerimenti in ordine ai suoi uffici. In modo particolare l'ultimo mese di sua vita fu una pia agonia. Le notti insonni, l'impedimento della respirazione, l'impossibilità di nutrirsi costituirono una somma di tormenti, da Lui sopportati con ammirabile rassegnazione e volontario spirito di sacrificio. E' lui stesso che lo confessa in alcune sue lettere: attendeva continuamente a letture spirituali, a recitare Rosari, a fare visite al SS. Sacramento, che ripeteva anche durante la notte, non visto da nessuno, "per non perdere l'allenamento", come egli scherzosamente si esprime in una lettera. Lasciamo la parola a chi ebbe la fortuna di assisterlo negli ultimi momenti di sua vita, l'allora chierico Giovanni Ciscato cns., il quale ci autorizza a pubblicare quanto ebbe occasione di scrivere al P. Generale tre giorni prima della morte di P. Turco, descrivendone il comportamento: "Le scrivo col cuore profondamente addolorato per farle sapere che il nostro veneratissimo P. Provinciale si trovava attualmente in uno stato gravissimo, forse nell'ultima fase della sua terribile ed inesorabile malattia. Da Natale ad ora non è stato per lui che un continuo alternarsi di dure prove sopportate sempre colla più eroica rassegnazione. Si viveva di speranze col cuore teso verso la sua preziosa esistenza, la quale ora sembra vada irrimediabilmente consumandosi. Da parecchi giorni è ridotto immobile sul suo letto; per nutrimento prende solo qualche cucchiaino di brodo di ora in ora, ed anche con sì poca sostanza va soggetto a forti dolori. Quale purgatorio!

Eppure che forza di spirito in quelle membra disfatte; che pazienza, che rassegnazione, che dolcezza! proprio la dolcezza e mitezza di Gesù. Nelle lunghe ore in cui mi intrattengo con lui di giorno e di notte, ho sempre qualche cosa di nuovo da imparare, sebbene la sua debole voce possa solo di quando in quando farsi sentire leggermente. Per me la tengo come una grande grazia del Signore la sorte toccatami di assisterlo continuamente, perché ho potuto così toccare con mano come la nostra debolezza può essere innalzata alla fortezza di Dio. Circa un'ora fa mentre gli stavo accanto per assisterlo, mi ha fatto capire che desiderava le scrivessi due righe, ringraziando

Lei e i novizi degli auguri e preghiere che hanno fatto per lui nelle feste pasquali; chiedere loro senza se non ha potuto rispondere, avvertendoli però che non l'ha fatto per dimenticanza, ma solo perchè desiderava scrivere una bella lettera ai novizi e una in modo particolare di confidenza a Lei, amato Padre; e aveva già abbozzato qualche pensiero sopra un foglietto colla matita; ma fu impedito di continuare per l'aggravarsi della malattia".

La sera prima del suo trapasso, scrisse sempre il testimone oculare P. Ciscato, forse presentando prossima la sua fine, chiese perdono ai confratelli dei cattivi esempi che credeva aver dati, e rimase calmo e sereno, attendendo alla

preghiera. Per tutta la prima parte della notte fu calmissimo, non chiese nulla, non si lamentò di nulla; e verso la mezzanotte sembrò che si assopisse. Senza dare nessun segno di agonia, il ven. Padre spirò dolcemente nel Signore, quasi insensibilmente, permettendo il Signore, nei suoi altissimi fini, che nel silenzio e nell'abbandono quasi assoluto, imitando l'abbandono di Gesù in croce, passasse all'altra vita colui che in questa vita aveva sparso tanta fecondità di opere. Gli furono amministrati gli ultimi Sacramenti dai sacerdoti accorsi attorno al suo letto: da quel momento il Signore cominciò a far conoscere la gloria del suo servo fedele e ad illustrare la magnanimità delle sue opere e la grandezza del suo apostolato.



S. Girolamo in gloria: volta della cappella del Santo nella chiesa di Cherasco

Notizia delle principali opere manoscritte di Padre G. B. Turco

1) Studi dalla riforma delle Costituzioni dei PP. Somaschi.

Questi "studi" furono scritti da P. Turco in preparazione alla nuova edizione delle Costituzioni. In tre studi particolari, a forma di dissertazione, e con profonda conoscenza del Diritto Canonico, ma soprattutto avvivato di fervore di incrementare la più stretta osservanza regolare, P. Turco propone alla considerazione dei Superiori maggiori dell'Ordine l'esame di alcune questioni precipue circa il governo generale dell'Ordine e la cura dell'Amministrazione, anticipando e suggerendo provvedimenti che per la maggior parte furono attuati recentemente. Esempio del modo di aggiornamento e riforma delle Costituzioni da lui proposto è il rimaneggiamento dei

2) Libri III et IV Constitutionum Ch. Reg. Congr. Somaschae

seguito da alcune "considerazioni" generali sul libro IV, e preceduto da un avvertimento: "Accenno alla regola di S. Bonaventura ai superiori religiosi, di tutto osservare, molte cose dissimulare, poche correggere".

3) Scritti pedagogici.

Contiene due meditazioni autografate: a) il *succo vitale*, in cui P. Turco propone la considerazione della carità fraterna come elemento vivificante e sostanza delle Costituzioni somasche; b) *Educazione civile* come parte della educazione e formazione cristiana.

4) Mese di brevi meditazioni per i giovani.

Già stato pubblicato in "Istruzioni religiose".

5) Studi per la riforma delle Costituzioni.

In seguito a un decreto del Cap. Gen. dei PP. Somaschi del 1923 si dovette procedere alla revisione delle Costituzioni dell'Ordine, la quale si concluse con la edizione del 1927. Qui sono raccolte proposte e suggerimenti di P. Turco dati nella sua funzione ufficiale di Prep. Prov.: vi è uno studio intitolato "Revisione o Riforma?", e altri progetti circa il modo della stesura del nuovo

testo delle Costituzioni, sui sigli e loro attribuzioni, sulla durata delle cariche maggiori ecc. In tutto si ammira il suo spirito lungimirante e pratico, informato soprattutto da un saldo amore per la vita dell'Ordine.

6) Studi per la riforma delle Costituzioni.

Contengono, mss., osservazioni di P. Turco in relazione al libro I, aggiunte, correzioni, sostituzioni, proposte dimostrate valide in seguito per l'inserzione di nuovi capitoli, per es. per gli Aggregati; e scritti di carattere pedagogico, con suggerimenti e proposte relative al capo "De convictorum regimine".

7) Per i nostri istituti di educazione.

Lettera circolare del P. Turco Prep. Prov. del dicembre 1923.

8) Note sulla questione sociale, socialismo, democrazia cristiana.

Quaderno di appunti e di studio, completato quando era studente, datato: Mondovì 1900.

9) Scritti vari.

Contiene mss. alcune osservazioni ed esortazioni spirituali di P. Turco ai religiosi: a) il metodo educativo di D. Bosco; b) un pericolo da evitare, commento alle Costituzioni somasche (lo spirito di partito); c) l'accusa della colpa; d) il succo vitale (la carità fraterna).

10) Scritti vari.

Contiene alcuni scritti, soprattutto di commento alle Costituzioni somasche, già pubblicate nella Rivista dei PP. Somaschi.

11) Istruzioni religiose, appunti.

In forma catechistica, è un prontuario per la formazione religiosa e spirituale dei postulanti nel loro primo ingresso nell'Ordine, in preparazione al noviziato; fu composto nel 1910.



Cappella di S. Girolamo nella chiesa dei PP. Somaschi in Cherasco dove P. Turco è tumulato

Qui, presso i suoi figli, passione del suo cuore, il Padre Buono continua la sua missione.



Stampato dalla tipografia dell'Istituto S. Girolamo Emiliani - Rapallo

Invito e Programma

Lettera inviata dal Rev.mo P. Provinciale a tutti i Superiori dell'Ordine Somasco per la circostanza.

B. D.

5 Marzo 1960

Con ogni compiacenza del Rev.mo Padre Generale e la sua benedizione, sono lieto di confermare che il 25 del prossimo mese di aprile le spoglie mortali del nostro venerato Padre Giovambattista Turco saranno solennemente trasferite a Cherasco e inumate al lato destro del nostro Santo Fondatore nella sontuosa Chiesa di S. Maria del Popolo.

Il sottoscritto potrà rallegrarsi della larga partecipazione di tanti Confratelli ai funerali solenni del venerato Padre; ma l'invito non può pervenire che dall'affetto e dall'ammirazione delle virtù dell'uomo di Dio che tanto meritò dell'Ordine stesso.

PROGRAMMA

24 Aprile - Ore 17.30

Trasporto della salma dalla camera ardente del cimitero di Nervi alla chiesa del Collegio. Veglia notturna in preghiera.

25 Aprile - Ore 9.30

Solenni funerali con esequie.

Ore 12 - La salma, in macchina mortuaria, precherà alla volta di Cherasco, seguita dai Religiosi delle Case della Liguria, da alunni e da ex-alunni nostri (che desiderano intervenire) in apposito pullman.

All'entrata in Cherasco sarà accolta dai Superiori, dalle autorità: religiose, civili, militari, e, in preghiera accompagnata alla suddetta chiesa parrocchiale ove sarà celebrato il rito solenne.

Ore 16 - S. Messa in terzo con assistenza pontificale di S. Ecc.za Mons. Giovanni Ferro, nostro amatissimo Confratello e figlio spirituale del glorioso Padre.

Quindi collocazione della salma nel monumento preparato.

Nell'attesa, lieta, perché la virtù, in cui ogni gloria si eterna, ha ragione anche sul tempo, porgo religiosi saluti.

Il Preposito Provinciale
P. LUIGI FRUMENTO